

Perrone Raffaele



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E. prot DVA - 2011 - 0020042 del 04/08/2011

Da: paolo carinci [paolocarinci@yahoo.it]
Inviato: martedì 2 agosto 2011 22.15
A: dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it; dorsogna@csun.edu; d.wightwick@northpet.com; DPN-DG@minambiente.it; gonzales.paolo@minambiente.it; pinoscaccia@gmail.com; paolocarinci@yahoo.it; info@assomineraria.org
Oggetto: NO ALLA PERFORAZIONE PETROLIFERA SULLA COSTA DELL'ADRIATICA DELLA Northern Petroleum FAX SPEDITO 2 AGOSTO

Ministero dell'Ambiente
Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III
Attenzione: Concessione d71 FR-NP e d149 DR-NP Northern Petroleum
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

e p.c. : Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e l'Arte Contemporanea
Via San Michele, 22
00153 - Roma

Gentile rappresentante del Governo Italiano,

Con la presente intendo esprimere la mia contrarietà alle ispezioni sismiche e all'installazione dei pozzi petroliferi d71 FR-NP e d149 DR-NP per la ricerca di idrocarburi, come proposto dalla Northern Petroleum di Londra. I pozzi dovrebbero sorgere lungo il litorale pugliese, a circa 25 km da riva e, se approvati, rappresenterebbero l'inizio di una vera e propria invasione dell'Adriatico pugliese da parte di ditte petrolifere straniere.

La VIA prevede l'uso di tecniche invasive come l'air gun con danni alla pesca e per gli animali marini e la realizzazione di pozzi esplorativi, presumibilmente con l'intento di farli restare nei nostri mari per decenni a venire, se produttivi. Sebbene se ne richieda la perforazione, il progetto non descrive l'inevitabile uso di fanghi e fluidi perforanti o la produzione di acqua che risulta altamente tossiche, che caratterizzano ogni pozzo, preliminare o permanente che sia. La Northern Petroleum non menziona neppure pericoli come subsidenza, scoppi, inquinamento o effetti sul pescato o sul turismo.

La petrolizzazione dell'Adriatico, inclusi i progetti in esame, sono in totale contrasto con l'attuale assetto naturalistico ed economico delle coste di Puglia, che basano la loro economia sul turismo di qualità, pesca, agricoltura e su un'immagine di territorio sano. La migliore ipotesi è che la Northern Petroleum estragga una piccolissima percentuale del fabbisogno nazionale di petrolio in cambio di un forte deterioramento dell'ambiente e delle attività economiche esistenti sul territorio.

La presente e' da intendersi ai sensi dell'articolo 6, comma 9 della legge 8 luglio 1986 n.349, che consente ai cittadini di presentare osservazioni sui progetti sottoposti a VIA e ai sensi del trattato di Aarhus. Quest'ultimo, recepito anche dall'Italia, afferma che le popolazioni hanno il diritto di esprimere la propria opinione su proposte ad alto impatto ambientale e che l'opinione dei cittadini deve essere vincolante. Esortiamo dunque i Ministeri a bocciare i progetti Northern Petroleum e tutti gli altri a venire, in rispetto dell'Adriatico, della volontà popolare e della legislazione vigente.

Data e firma
PESCARA 2 AGOSTO PAOLO CARINCI
FAX SPEDITO AL MINISTERO DELL'AMBIENTE ORE 18,15

ALTRA DOCUMENTAZIONE SULLA PERFORAZIONE IN ABRUZZO
Lun 21/2/11, Uberto Crescenti <crescent@unich.it> ha scritto:



Da: Uberto Crescenti <crescent@unich.it>

Oggetto: Re: NO ALLA PERFORAZIONE PETROLIFERA SUL LAGO DI BOMBA Francesco

Stoppa, Geologo e Professore smentisce il professor Crescenti

A: "paolo carinci" <paolocarinci@gmail.com>

Cc: fstoppa@unich.it, scisciani@unich.it, info@nomismaenergia.it,

rainone@unich.it, "Walter Caporale" <peta@animalisti.it>, info@assomineraria.org,
gabibbo@mediaset.it, stampa@giannichiodi.com, assagri@regione.abruzzo.it,
maurizio.acerbo@crabruzzo.it, argiro@argirogroup.com, walter.caporale@crabruzzo.it,
franco.caramanico@crabruzzo.it, alfredo.castiglione@regione.abruzzo.it,
federica.chiavaroli@crabruzzo.it, ricardo.chiavaroli@crabruzzo.it,
camillo.dalessandro@crabruzzo.it, cesare.dalessandro@crabruzzo.it,
giovanni.damico@crabruzzo.it, luigi.defanis@crabruzzo.it,
giorgio.dematteis@crabruzzo.it, antonio.delcorvo@crabruzzo.it,
walter.dibastiano@crabruzzo.it, emiliano.dimat@crabruzzo.it,
giuseppe.dipangrazio@crabruzzo.it, assllpp@regione.abruzzo.it,
alfredo.grotta@regione.abruzzo.it, carlo.masci@regione.abruzzo.it,
antonio.menna@crabruzzo.it, luigi.milano@crabruzzo.it, emilio.nasuti@crabruzzo.it,
nazario.pagano@regione.abruzzo.it, paolo.palomba@crabruzzo.it,
lucrezio.paolini@crabruzzo.it, antonio.prospero@crabruzzo.it,
berardo.rabbuffo@crabruzzo.it, luca.ricciuti@crabruzzo.it, antonio.saia@crabruzzo.it,
marinella.sclocco@crabruzzo.it, lorenzosospiri@libero.it,
camillo.sulpizio@crabruzzo.it, giuseppe.tagliente@crabruzzo.it,
luciano.terra@crabruzzo.it, lanfranco.venturoni@regione.abruzzo.it,
nicoletta.veri@crabruzzo.it, "paolo carinci" <paolocarinci@yahoo.it>,
dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it, info@petroceltic-elsa.it,
dorsogna@csun.edu, ufficio.stampa@eni.it, investor.relations@eni.it,
segreteriasocietaria.azionisti@eni.it, gianni.digiovanni@eni.it,
erika.mandraffino@eni.it, massimo.caprara@eni.it, chiara.ristori@eni.it, "bush"
<president@whitehouse.gov>, "dick ceny" <vice_president@whitehouse.gov>, "usa"
<rome@usembassy.gov>, mike@michaelmoore.com, "nancy pelosi" <sf.nancy@mail.house.gov>,
"CLINTON" <senator_clinton.senate.gov>, retenonviolentabruzzo@yahoo.com,
tgl_speciale@rai.it, a.zucchini@rai.it, d.sassoli@rai.it, tgl_direzione@rai.it,
f.dimare@rai.it, m.maggioni@rai.it, t.ferrario@rai.it, s.menghini@rai.it,
m.franzelli@rai.it, m.mazza@rai.it, l.onder@rai.it, g.berba@rai.it, c.valeri@rai.it,
a.dibella@rai.it, g.giubilei@rai.it, f.sciarelli@rai.it, o.disperanza@rai.it,
l.riotta@rai.it, r.scardova@rai.it, a.buttiglione@rai.it, a.larosa@rai.it,
b.vespa@rai.it, carlo.rossella@mediaset.it, cesara.buonamici@mediaset.it,
andrea.pamparana@mediaset.it, piero.vigorelli@mediaset.it, toni.capuozzo@mediaset.it,
mario.giordano@mediaset.it, claudio.brachino@mediaset.it, emilio.fede@mediaset.it,
paolo.liguori@mediaset.it, enrico.mentana@mediaset.it, annozero@rai.it,
ballaro@rai.it, m.santoro@rai.it, g.floris@rai.it, report@rai.it, m.gabanelli@rai.it,
antonello.piroso@la7.it, enrico.vaime@la7.it, internet.raiutile@rai.it,
skytg24.redazione@skytv.it, "Greenpeace Carlotta g" <lottine@yahoo.it>

Data: Lunedì 21 febbraio 2011, 10:45

Il 16/02/2011 22.45, paolo carinci ha scritto:

NO ALLA RAFFINERIA PER IL METANO SUL LAGO DI BOMBA IL GEOLOGO STOPPA
SMENTISCE IL GEOLOGO CRESCENTI LA SCIENZA SMENTISCE I PETROLIERI

Non riesco proprio a capire le argomentazioni scientifiche del Professor Crescenti quando omette di dire gli stessi suoi colleghi del Dipartimento dicono cose totalmente opposte "Anche Francesco Stoppa, Geologo e Professore Ordinario del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti sottolinea che "Per legge sono classificate pericolose sia gli impianti idroelettrici che gli impianti di estrazione del gas. L'estrazione di gas comporta subsidenza, incidenti, inquinamento e perturbazione del sistema geologico profondo. A questo quadro di pericolosità si deve sommare il rischio dovuto alla sismicità dell'area."

Caro professore Crescenti e tutti gli altri esperti filo petrolieri mi devo spiegare come mai anche non tenendo conto del rischio crollo diga, una bella torre estrattiva sul lago una puzza di uova marce mi devono spiegare dove finiranno gli scarti acidi della raffinazione se succederà come in basilicata?

Mi dovete spiegare il vantaggio economico per gli abruzzesi l'Italia consuma 200 milioni di metri cubi di gas al giorno si conclude che: Tutto il gas di Bomba servirebbe (se usato in Italia) per soddisfare il fabbisogno nazionale

per circa 5 giorni e poi ...finito!

Allora perché bisogna far arricchire i petrolieri e portare solo danni agli abruzzesi. Mi dovete spiegare se la Scienza e' scienza cari illustri scienziati perché nello stesso dipartimento di geologia dell'università D'annunzio dite cose completamente opposte non vorrei che i fosse lo zampino di chi vuole forzare la mano al politico assicurandolo sui rischi anche sul vajont fecero la stessa cosa dandogli la patente all'impianto di assoluta affidabilità soltanto perché deve fare gli affari puzzolenti a questo gioco sporco SCACCHIETE LE RECCHIE NOI NON CI STIAMO SOPRATTUTTO PERCHÉ L'IMPIANTO DI ESTRAZIONE SUL LAGO DI BOMBA È UNA SOLA SIA IN TERMINI ECOLOGICI CHE ECONOMICI CREANDO UN DANNO ENORME A TUTTA L'ECONOMIA E RUOTA INTORNO AL LAGO

La società americana Forest Oil S.p.a. ha presentato il 29 febbraio 2009 presso il Ministero dello Sviluppo economico la richiesta per lo sfruttamento del giacimento di gas naturale sito nel territorio del Comune di Bomba.

L'impianto prevede cinque pozzi, un impianto di desolfurazione, con due torri di raffinazione ed un inceneritore.

Quest'attività oltre che i così detti vantaggi in termini di royalties, per Regione, Provincia e Comune, comporta anche rischi di inquinamento ambientale, quindi per la salute dei cittadini, per le emissioni in atmosfera di sostanze tossiche e nocive, produzione di rifiuti pericolosi solidi e liquidi, contaminazione delle falde, disturbi, quali puzza e rumore, e soprattutto rischi gravi di dissesto idrogeologico. Tutto questo», continua il consigliere, «lo dice la Acea, per la subsidenza del piano campagna, (i pozzi saranno profondi fino a 1400), considerato che essi saranno siti a valle del Lago di Bomba. Insomma un pericolo serio che porta veloce alle immagini e alla tragedia del Vajont».

Tutti questi argomenti saranno oggetto della Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.), ma per la cancellazione dall'apparato legislativo regionale della Valutazione di Impatto Sanitario (V.I.S.), non potranno essere soggetti di un particolare esame che avrebbe assicurato altrimenti maggiore trasparenza non soltanto nella fase iniziale, ma anche nel periodo successivo, sostiene il consigliere.

«A tal fine», continua l'esponente del Pd, «si si chiede un pronunciamento forte del Consiglio Provinciale per scongiurare i pericoli per la salute dei cittadini e per una seria riflessione sulla vocazione, sotto l'aspetto del profilo economico, da dare al territorio della Val di Sangro, ma più in generale della intera provincia di Chieti».

Fagnilli ha ricordato che «per anni si è lavorato alla promozione del territorio a favore di una soluzione di sviluppo basata sul turismo, mentre improvvisamente si sembra ripiombati in una idea di distretto minerario-energetico-industriale, che poco a che fare con il turismo».

In questi giorni si parla di una nuova emergenza idrocarburi. Il progetto bolliva in pentola già da qualche tempo, e così dopo la MOG e Ombrina Mare, ora c'è la Forest Oil che vuole trivellare il lago di Bomba. Già da una conferenza fra la casa madre e gli investitori si diceva, candidamente nel 2007:

Abbiamo trovato nel Monte Pallano più di 50 Bcf di gas e ci serve trivellare ancora un altro pozzo, oltre ai due che abbiamo già trivellato. Come già detto stiamo lavorando sull'ottenimento dei permessi per uno stabilimento di produzione e di un oleodotto. Le vendite inizieranno fra un anno. Il mercato del gas in Italia resta robusto, con prezzi attualmente attorno ai 17 dollari americani per MMBtu.

Bcf significa Billion Cubic Feet, cioè miliardi di piedi cubi. La conversione fra cubic feet e cubic meters è di 0.02, per cui 50 Bcf sono circa 1 miliardo di metri cubi. A volte invece di Bcf si scrive Bcfg per indicare gas.

Dunque, siccome l'Italia consuma 200 milioni di metri cubi di gas al giorno si conclude che:

Tutto il gas di Bomba servirebbe (se usato in Italia) per soddisfare il fabbisogno nazionale per circa 5 giorni e poi ...finito!

Ma la cosa più interessante è la storia che il signor Ronald G. Brown, del reparto Internazionale della Forest Oil di Denver offre ai suoi investitori:

L'Agip trivello e' fece una scoperta nel 1966, che fu seguita da 3 pozzi fruttuosi e tre sterili (...)

Al tempo però ci fu una tragedia nel nord dell'Italia, quando un blocco scivolò nella riserva idrica del Vajont. L'impulso di un onda straripò dalla diga e distrusse la città di Longarone, un villaggio di 2000 persone. Il campo di gas (di Bomba) si trova parzialmente sotto un lago, che è mantenuto da una diga di 57.5

metri. L'AGIP scelse di non sviluppare il campo di gas nel 1966 a causa della vicinanza di Bomba alla diga. I quattro pozzi furono chiusi e abbandonati nel 1992.

Alla Forest Oil e' stata data l'autorizzazione di esplorare il territorio nel 2004. Il permesso ha obbligato al Forest Oil ad installare sensori per misurare la subsidenza indotta dall'estrazione di gas.

La Forest ha installato un sistema di misurazione alimentato da pannelli solari per misurare movimenti fino alla scala del millimetro. Grazie a questo provvedimento la Forest ha ottenuto il permesso di trivellare altri due pozzi da un punto centrale nel 2007. (...) Il campo ha 2500 acri nella sua concessione, un GWC a -1112 sotto il livello del mare e una colonna di riserva di 110 metri. Le riserve sono stimate attorno ai 56 Bcfg.

LA FOREST STA DISEGNANDO UN CENTRO DI TRATTAMENTO E UN OLEODOTTO.

Il GWC e' il gas-water-contact, cioe' il punto sottoterra dove si inizia a trovare il gas (che qui e' di un chilometro sottoterra circa), mentre la colonna di riserva se non mi sbaglio e' lo spessore del giacimento che e' dunque di circa 100 metri.

Ora, se nemmeno l'AGIP ci ha provato a trivellare vicino e sotto ad un lago con diga incorporata, vuol dire davvero che e' un'idea folle. La diga contiene una gran quantita' di materiale - e' pesante. La subsidenza e' un pericolo reale. A Ravenna la subsidenza indotta dalle estrazioni del metano ha causato l'abbassamento di circa 3 metri di suolo, nel Polesine di un metro e mezzo. Immaginamoci cosa potrebbe mai succedere a Bomba, se non sia mai dovesse succedere la diga. Ma poi li ci va la gente in vacanza, e' una zona bella, perche' deturpata con impianti di estrazione di gas?

E poi non e' buffo che quelli della Forest Oil ci tengano a sottolineare che usano un sistema di misurazione a base di pannelli solari? Vogliono anche fare la figura degli ambientalisti mentre stanno innescando davvero una potenziale bomba ecologica.

Infatti i signori della Forest Oil fanno sul serio, come ha riportato Prima Da Noi qualche giorno fa, vogliono addirittura eseguire il trivellamento di cinque pozzi, costruire un impianto di desolfurazione, installare due torri di raffinazione ed un inceneritore. Un altro centro oli a Bomba! Solo che questa volta chissa' come lo chiameranno - centro gas? Mmh.. non suona mica cosi' bene!

Queste cose gli Americani non potrebbero farle in casa propria, perche' il popolo, le leggi, i politici non glielo consentirebbero. E allora e' il nostro turno di fargli vedere di che pasta siamo fatti e fargli capire che e' meglio per loro fare la valigia e tornarsene a Denver, da dove sono venuti.

Gianni Chiodi, se ci sei batti un colpo. DICIAMO NO AD UNA SCIENZA ASSERVITA AL PETROLIERE DI TURNO

PAOLO CARINCI

CARO PRESIDENTE LE CHIEDO AIUTO NON CONDANNI A MORTE CERTA SIAMO STATI DIMENTICATI DA UNA POLITICA ARROGANTE CHE NON PENSA ALLA SALUTE DEI PROPI CITTADINI
PAOLO CARINCI

COPIA ED INCOLLA E FIRMA QUESTA LETTERA A NAPOLITANO PER SPEDIRE LA LETTERA AL PRESIDENTE

TAGLIA E INCOLLA QUI
<https://servizi.quirinale.it/webmail/>

PER SPEDIRE LA LETTERA AL PRESIDENTE CHIODI
TAGLIA E INCOLLA QUI

<http://www.regione.abruzzo.it/portale/asp/sendemail.asp?id=prza1997>

PER SPEDIRE LA LETTERA DI PROTESTA A TUTTI I CONSIGLIERI REGIONALI TAGLIA E INCOLLA TUTTE QUESTE EMAIL

maurizio.acerbo@crabruzzo.it, argiro@argiro.it, walter.caporale@crabruzzo.it, franco.caramanico@crabruzzo.it, alfredo.castiglione@regione.abruzzo.it, federica.chiavarioli@crabruzzo.it, ricardo.chiavaroli@crabruzzo.it, camillo.dalessandro@crabruzzo.it, ces

lorgio.dematteis@crabruzzo.it,

antonio.delcorvo@crabruzzo.it, walter.dibas@crabruzzo.it, emiliano.dimatteo@crabruzzo.it, giuseppe.dipangrazio@crabruzzo.it, assllpp@regione.abruzzo.it, assagri@regione.abruzzo.it, alfredo.grotta@regione.abruzzo.it, carlo.masci@regione.abruzzo.it, antonio.menna@crabruzzo.it, luigi.milano@crabruzzo.it, luigi.milano@crabruzzo.it, emilio.nasuti@crabruzzo.it, nazario.pagano@regione.abruzzo.it,

paolo.palomba@crabruzzo.it, lucrezio.paolini@crabruzzo.it, antonio.prospiero@crabruzzo.it, berardo.rabuffo@crabruzzo.it, luca.ricciuti@crabruzzo.it, antonio.saia@crabruzzo.it, marinella.sclocco@crabruzzo.it, lorenzosospiri@libero.it, camillo.sulpizio@crabruzzo.it, giuseppe.tagliente@crabruzzo.it, luciano.terra@crabruzzo.it, lanfranco.venturoni@regione.abruzzo.it, nicoletta.veri@crabruzzo.it

MANDA UNA EMAIL A GIANNI CHIODI

<http://www.regione.abruzzo.it/portale/asp/sendemail.asp?id=prza1997>

G. Chiodi: stampa@giannichiodi.com

M. Febbo: assagri@regione.abruzzo.it

D. Stati: daniela.stati@regione.abruzzo.it

MEGLIO ATTVI OGGI CHE MORTI DOMANI !!!!!

MANDA LA TUA SEGNALAZIONE AL GABIBBO CLICCA QUI

<http://www.striscialanotizia.mediaset.it/segnalazioni.shtml>

OPPURE

Numeri e indirizzi di Striscia:

Numero verde SOS Gabibbo : 800 055 077

Fax: 02 21023666

Indirizzi E-mail: gabibbo@mediaset.it

Indirizzo: Striscia la notizia - Palazzo dei Cigni - 20090 Milano Due -

Segrate - Mi

DILLO ALLE IENE

<http://www.iene.mediaset.it/segnalazioni.shtml>

PER OGNI ALTRA COMUNICAZIONE POTETE MANDARE UN FAX AL NUMERO 0225148915

LINK DELLA TRASMISSINE DI REPORT

http://www.report.rai.it/RE_segnalazioni/0,1067380,,00.html

FOREST OIL MADAGLI UNA EMAIL DI PROTESTA

CLICCA QUI

<http://www.forestoil.com/contact/index.html>

Louisiana

3639 Ambassador Caffery,

Suite 401

Lafayette, Louisiana 70508

(337) 265-2600

Texas

1100 Louisiana Street

Suite 2000

Houston, Texas 77002

(713) 830-6800

1101 E. Pool Road

Odessa, Texas 79766

(432) 333-5252

Canadian Forest Oil Ltd.

2500, 645 - 7th Avenue S.W.

Calgary, Alberta, Canada T2P 4G8

(403) 292-8000

Forest Exploration International (SA) (Pty) Ltd.

Suite 1B, Nautica, The Waterclub, Beach Road,

Granger Bay, 8005, Cape Town, South Africa

27 (21) 401-4140

Il geologo Crescenti: «Estrarre gas a Bomba? Si può fare senza pericolo»

BOMBA. «Ma quale Vajont ... E' la solita tecnica di evocare tragedie per mettere in cattiva luce un'operazione che può o non può essere condivisa, ma solo su basi scientifiche e non emotive».

Uberto Crescenti, già presidente per 6 anni della Società italiana di Geologia, interviene nel dibattito tra i favorevoli ed i contrari all'estrazione del gas in Val di Sangro, alla vigilia del convegno che ci sarà sull'argomento nei prossimi giorni.

«Il gas a Bomba», ha detto, «si può estrarre e non succederà nulla. Questo dice la geologia, il resto lo decidono la politica e l'opinione pubblica, ma non può essere spacciato per discorso scientifico»

«Altri studiosi lanciano allarmi sull'argomento e le loro opinioni si possono anche accettare - continua il professor Crescenti, che è stato anche rettore della d'Annunzio - ma sono solo opinioni, non basate su dati scientifici. E' come se io, geologo, intervenissi su problemi di matematica: direi cose inesatte. Lo stesso vale per chi parla del Vajont a Bomba. Lì non può avvenire perché il fenomeno della subsidenza avviene solo nelle zone in cui gas o petrolio sono presenti in depositi sciolti, cioè nelle sabbie. Lì a Bomba sono contenuti nei calcari della Majella, quindi niente subsidenza».

Ma il problema non è solo quello delle frane o del dissesto del territorio. C'è il timore che un impianto estrattivo possa danneggiare il turismo.

«A Porto Sant'Elpidio, nelle Marche, da 40 anni c'è un impianto della Elf in mare che estrae petrolio - spiega Crescenti - a terra non c'è stata nessuna crisi turistica. Io affronterei il problema da un altro punto di vista: produzione sì, ma a patto di rispettare l'ambiente. Servono cioè garanzie, non la chiusura ad ogni iniziativa, a prescindere».

E per il gas?

«A Cellino Attanasio, siamo qui vicino, si estrae gas da 50 anni. Che danni ci sono stati? Si tratta di confrontarsi scientificamente, dati alla mano, e poi lasciare alla politica la responsabilità di decidere».

Ma altri esperti sollecitano la Regione a dire no: «Io direi al presidente Chiodi di diffidare da chi si auto qualifica esperto in geologia, ma non lo è - conclude Crescenti - su questo argomento l'approccio scientifico è solo geologico. Gli altri possono parlare lo stesso, ci mancherebbe, ma a livello emotivo, ideologico o solo per essere presenti. La scienza però è un'altra cosa».

Sebastiano Calella 15/02/2011 9.55

I DUBBI DI CAPORALE E STOPPA

«Quando ho parlato di effetto Vajont non è stato per ideologismo, non si tratta di essere pro o contro, ci sono dati e fatti che confermano la pericolosità del progetto», replica Walter Caporale, Capogruppo regionale dei Verdi: «l'Eni già a partire dagli anni '60 concluse che trivellare il lago non sarebbe stato saggio a causa di possibili rischi di cedimenti della diga, con conseguenze devastanti per le popolazioni locali, nonché per problemi legati alla subsidenza (fenomeno di abbassamento del suolo) congiunti alle caratteristiche geologiche non idonee».

Per Francesco Stoppa, geologo e professore ordinario del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università D'Annunzio c'è il «dovere etico di mitigare i rischi»

«Per legge sono classificate pericolose sia gli impianti idroelettrici che gli impianti di estrazione del gas», continua Stoppa. «L'estrazione di gas comporta subsidenza, incidenti, inquinamento e perturbazione del sistema geologico profondo. A questo quadro di pericolosità si deve sommare il pericolo dovuto alla sismicità dell'area. L'imperativo etico dei docenti e dei ricercatori è quello di lavorare per la qualità della vita e di mitigare i rischi applicando la norma di prudenza: non si devono sommare più pericoli. Questa norma non può essere trascurata per posizioni di tipo ideologico o legati ad interessi».

geologo Crescenti: «Estrarre gas a Bomba? Si può fare senza pericolo»

BOMBA. «Ma quale Vajont ... E' la solita tecnica di evocare tragedie per mettere in cattiva luce un'operazione che può o non può essere condivisa, ma solo su basi scientifiche e non emotive».

Share14 <<http://www.facebook.com/sharer.php?u=http%3A%2F%2Fwww.primadanoi.it%2Fmodules%2Farticolo%2Farticle.php%3Fstoryid%3D4123&t=PrimaDaNoi.it%20-%20Il%20geologo%20Crescenti%3A%2C%20A%20Estrarre%20gas%20a%20Bomba%3F%20Si%20pu%2C%20fare%20senza%20pericolo%2C%20-%20Chieti%20-%20Articolo&src=sp>>

Uberto Crescenti, già presidente per 6 anni della Società italiana di Geologia, interviene nel dibattito tra i favorevoli ed i contrari all'estrazione del gas in Val di Sangro, alla vigilia del convegno che ci sarà sull'argomento nei prossimi giorni.

«Il gas a Bomba», ha detto, «si può estrarre e non succederà nulla. Questo dice la geologia, il resto lo decidono la politica e l'opinione pubblica, ma non può essere spacciato per discorso scientifico»

«Altri studiosi lanciano allarmi sull'argomento e le loro opinioni si possono anche accettare - continua il professor Crescenti, che è stato anche rettore della d'Annunzio - ma sono solo opinioni, non basate su dati scientifici. E' come se io, geologo, intervenissi su problemi di matematica: direi cose inesatte. Lo stesso vale per chi parla del Vajont a Bomba. Lì non può avvenire perché il fenomeno della subsidenza avviene solo nelle zone in cui gas o petrolio sono presenti in depositi sciolti, cioè nelle sabbie. Lì a Bomba sono contenuti nei calcari della Majella, quindi niente subsidenza».

Ma il problema non è solo quello delle frane o del dissesto del territorio. C'è il timore che un impianto estrattivo possa danneggiare il turismo.

«A Porto Sant'Elpidio, nelle Marche, da 40 anni c'è un impianto della Elf in mare che estrae petrolio - spiega Crescenti - a terra non c'è stata nessuna crisi turistica. Io affronterei il problema da un altro punto di vista: produzione sì, ma a patto di rispettare l'ambiente. Servono cioè garanzie, non la chiusura ad ogni iniziativa, a prescindere».

E per il gas?

«A Cellino Attanasio, siamo qui vicino, si estrae gas da 50 anni. Che danni ci sono stati? Si tratta di confrontarsi scientificamente, dati alla mano, e poi lasciare alla politica la responsabilità di decidere».

Ma altri esperti sollecitano la Regione a dire no: «Io direi al presidente Chiodi di diffidare da chi si auto qualifica esperto in geologia, ma non lo è - conclude Crescenti - su questo argomento l'approccio scientifico è solo geologico. Gli altri possono parlare lo stesso, ci mancherebbe, ma a livello emotivo, ideologico o solo per essere presenti. La scienza però è un'altra cosa».

Sebastiano Calella 15/02/2011 9.55

I DUBBI DI CAPORALE E STOPPA

«Quando ho parlato di effetto Vajont non è stato ideologismo, non si tratta di essere pro o contro, ci sono dati e fatti che confermano la pericolosità del progetto», replica Walter Caporale, Capogruppo regionale dei Verdi: «L'Eni già a partire dagli anni '60 concluse che trivellare il lago non sarebbe stato saggio a causa di possibili rischi di cedimenti della diga, con conseguenze devastanti per le popolazioni locali, nonché per problemi legati alla subsidenza (fenomeno di abbassamento del suolo) congiunti alle caratteristiche geologiche non idonee».

Per Francesco Stoppa, geologo e professore ordinario del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università D'Annunzio c'è il «dovere etico di mitigare i rischi»

«Per legge sono classificate pericolose sia gli impianti idroelettrici che gli impianti di estrazione del gas», continua Stoppa. «L'estrazione di gas comporta subsidenza, incidenti, inquinamento e perturbazione del sistema geologico profondo. A questo quadro di pericolosità si deve sommare il rischio dovuto alla sismicità

nelle sabbie. Lì a Bomba sono contenuti nei calcari della Majella, quindi niente subsidenza».

Ma il problema non è solo quello delle frane o del dissesto del territorio. C'è il timore che un impianto estrattivo possa danneggiare il turismo.

«A Porto Sant'Elpidio, nelle Marche, da 40 anni c'è un impianto della Elf in mare che estrae petrolio - spiega Crescenti - a terra non c'è stata nessuna crisi turistica. Io affronterei il problema da un altro punto di vista. L'azione sì, ma a patto di rispettare l'ambiente. Servono cioè garanzie, non la chiusura ad ogni iniziativa, a prescindere».

E per il gas?

«A Cellino Attanasio, siamo qui vicino, si estrae gas da 50 anni. Che danni ci sono stati? Si tratta di confrontarsi scientificamente, dati alla mano, e poi lasciare alla politica la responsabilità di decidere».

Ma altri esperti sollecitano la Regione a dire no: «Io direi al presidente Chiodi di diffidare da chi si auto qualifica esperto in geologia, ma non lo è - conclude Crescenti - su questo argomento l'approccio scientifico è solo geologico. Gli altri possono parlare lo stesso, ci mancherebbe, ma a livello emotivo, ideologico o solo per essere presenti. La scienza però è un'altra cosa».

Sebastiano Calella 15/02/2011 9.55

I DUBBI DI CAPORALE E STOPPA

«Quando ho parlato di effetto Vajont non è stato un ideologismo, non si tratta di essere pro o contro, ci sono dati e fatti che confermano la pericolosità del progetto», replica Walter Caporale, Capogruppo regionale dei Verdi: «L'Eni già a partire dagli anni '60 concluse che trivellare il lago non sarebbe stato saggio a causa di possibili rischi di cedimenti della diga, con conseguenze devastanti per le popolazioni locali, nonché per problemi legati alla subsidenza (fenomeno di abbassamento del suolo) congiunti alle caratteristiche geologiche non idonee».

Per Francesco Stoppa, geologo e professore ordinario del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università D'Annunzio c'è il «dovere etico di mitigare i rischi»

«Per legge sono classificate pericolose sia gli impianti idroelettrici che gli impianti di estrazione del gas», continua Stoppa. «L'estrazione di gas comporta subsidenza, incidenti, inquinamento e perturbazione del sistema geologico profondo. A questo quadro di pericolosità si deve sommare il rischio dovuto alla sismicità dell'area. L'imperativo etico dei docenti e dei ricercatori è quello di lavorare per la qualità della vita e di mitigare i rischi applicando la norma di prudenza: non si devono sommare più pericoli. Questa norma non può essere trascurata per posizioni di tipo ideologico o legati ad interessi».

geologo Crescenti: «Estrarre gas a Bomba? Si può fare senza pericolo»

BOMBA. «Ma quale Vajont ... E' la solita tecnica di evocare tragedie per mettere in cattiva luce un'operazione che può o non può essere condivisa, ma solo su basi scientifiche e non emotive».

Share14 <<http://www.facebook.com/sharer.php?u=http%3A%2F%2Fwww.primadanoi.it%2Fmodules%2Farticolo%2Farticle.php%3Fstoryid%3D4123&t=PrimaDaNoi.it%20-%20Il%20geologo%20Crescenti%3A%20ABEstrarre%20gas%20a%20Bomba%3F%20Si%20pu%C3%B2%20fare%20senza%20pericolo%20-%20Chieti%20-%20Articolo&src=sp>>

Uberto Crescenti, già presidente per 6 anni della Società italiana di Geologia, interviene nel dibattito tra i favorevoli ed i contrari all'estrazione del gas in Val di Sangro, alla vigilia del convegno che ci sarà sull'argomento nei prossimi giorni.

«Il gas a Bomba», ha detto, «si può estrarre e non si prevederà nulla. Questo dice la geologia, il resto lo decidono la politica e l'opinione pubblica, ma non può essere

spacciato per discorso scientifico»

«Altri studiosi lanciano allarmi sull'argomento e le loro opinioni si possono anche accettare - continua il professor Crescenti, che è stato anche rettore della d'Annunzio - ma sono solo opinioni, non basate su dati scientifici. E' come se io, geologo, intervenissi su problemi di matematica: direi cose inesatte. Lo stesso vale per chi parla del Vajont a Bomba. Lì non può avvenire perché il fenomeno della subsidenza avviene solo nelle zone in cui gas o petrolio sono presenti in depositi sciolti, cioè nelle sabbie. Lì a Bomba sono contenuti nei calcari della Majella, quindi niente subsidenza».

Ma il problema non è solo quello delle frane o del dissesto del territorio. C'è il timore che un impianto estrattivo possa danneggiare il turismo.

«A Porto Sant'Elpidio, nelle Marche, da 40 anni c'è un impianto della Elf in mare che estrae petrolio - spiega Crescenti - a terra non c'è stata nessuna crisi turistica. Io affronterei il problema da un altro punto di vista: produzione sì, ma a patto di rispettare l'ambiente. Servono cioè garanzie, non la chiusura ad ogni iniziativa, a prescindere».

E per il gas?

«A Cellino Attanasio, siamo qui vicino, si estrae gas da 50 anni. Che danni ci sono stati? Si tratta di confrontarsi scientificamente, dati alla mano, e poi lasciare alla politica la responsabilità di decidere».

Ma altri esperti sollecitano la Regione a dire no: «Io direi al presidente Chiodi di diffidare da chi si auto qualifica esperto in geologia, ma non lo è - conclude Crescenti - su questo argomento l'approccio scientifico è solo geologico. Gli altri possono parlare lo stesso, ci mancherebbe, ma a livello emotivo, ideologico o solo per essere presenti. La scienza però è un'altra cosa».

Sebastiano Calella 15/02/2011 9.55

I DUBBI DI CAPORALE E STOPPA

«Quando ho parlato di effetto Vajont non è stato per ideologismo, non si tratta di essere pro o contro, ci sono dati e fatti che confermano la pericolosità del progetto», replica Walter Caporale, Capogruppo regionale dei Verdi: «l'Eni già a partire dagli anni '60 concluse che trivellare il lago non sarebbe stato saggio a causa di possibili rischi di cedimenti della diga, con conseguenze devastanti per le popolazioni locali, nonché per problemi legati alla subsidenza (fenomeno di abbassamento del suolo) congiunti alle caratteristiche geologiche non idonee».

Per Francesco Stoppa, geologo e professore ordinario nel Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università D'Annunzio c'è il «dovere etico di mitigare i rischi»

«Per legge sono classificate pericolose sia gli impianti idroelettrici che gli impianti di estrazione del gas», continua Stoppa. «L'estrazione di gas comporta subsidenza, incidenti, inquinamento e perturbazione del sistema geologico profondo. A questo quadro di pericolosità si deve sommare il rischio dovuto alla sismicità dell'area. L'imperativo etico dei docenti e dei ricercatori è quello di lavorare per la qualità della vita e di mitigare i rischi applicando la norma di prudenza: non si devono sommare più pericoli. Questa norma non può essere trascurata per posizioni di tipo ideologico o legati ad interessi».

Wednesday, February 2, 2011

Mario Rainone, isiknowledge e la monnezza <<http://www.isiknowledge.com/2011/02/mario-rainone-isiknowledge-e-la.html>>

Sono quasi sicura che le affermazioni di Paolo Primavera di questi giorni non cadono nel vuoto, ma che c'è dell'altro e che presto verrà fuori qualcosa di nuovo da parte

di questa gente.

Magari con a supporto le tesi degli illustri professori delle universita' locali che in tutte le loro carriere non hanno mai fatto niente di buono e di utile per il popolo.

Proporranno di trivellare Bomba?

Di riaprire la discussione sul centro oli?

Di trivellare il mare?

Non lo so, ma ci scommetto che bolle dell'altro. E allora mandiamo un bel profilo di cosiddetti professori universitari che appoggiano il petrolio.

Mario Rainone e' un "professore" dell'Universita' di Chieti che va propagandando la bonta' delle estrazioni petrolifere. E' pure il capo del dipartimento di geologia dell'universita' di Chieti.

Isiknowledge invece e' il sito universitario interdisciplinare americano che consente di valutare i docenti, sulla base delle proprie pubblicazioni. Non puoi scappare da loro. C'e' dentro tutto quello che viene consigliato su pubblicazione autorevole e ufficiale.

Stando ad Isiknowledge, Mario Rainone in tutta la sua carriera ha un solo articolo che e' stato pubblicato e citato. Ci sono 17 autori, di cui lui e' il numero 12. Un po' poco, no?

Tradotto in quello che si chiama H-index, il suo indice e' 1.

Maggiore e' l'H-index, piu' sei autorevole.

Il suo e' 1. Il mio e' 9.

Ho circa 20 anni di meno di lui.

Dico tutto questo, non perche' voglia dire quanto io sia brava, ma per dire che tutta la mia carriera e' stata costruita sull'onesta', sul duro lavoro, sulla sincerita'. Negli USA non potrebbe essere altrimenti. Nessuno qui sarebbe capo di un dipartimento con una lista di pubblicazioni cosi' misera come Rainone.

E allora proprio come mi chiedo come abbia fatto a riuscire ad arrivare a fare il capo del dipartimento, mi chiedo dove era Rainone negli ultimi 4 anni? Possibile che non si sia accorto negli anni precedenti che si parlava di petrolio? Possibile che solo ora abbia trovato la forza di andare a giornali e TV a raccontare la sua storia con Confindustria? Cosa e' cambiato? Cosa c'e' sotto?

Diffido da coloro che rimangono in silenzio per anni e poi decidono, tutto di un colpo, di iniziare ad esternare le loro opinioni: qualcosa non funziona, qualcosa non torna.

A me la vita non cambia se trivellano Ortona, o l'Abruzzo o l'Italia. Agli Ortonesi si, agli Abruzzesi si, agli Italiani si.

Non sono qui a fare la battaglia del petrolio perche' mi porta pane a casa. E come sempre resto esterrefatta che sono sempre piu' combattiva di altri enti, di altre persone, dei politici che non hanno voglia e che svolazzano come svolazza il vento.

Ho dato tutto quello che avevo - tempo, soldi, veleni ingoiati, rughe, slides, nottate, blog.

Veramente, non avrei potuto dare niente di piu'. Sono quattro anni - sono passate associazioni, attivisti, presidenti di regione, comitati. Sono ancora qui. C'e' chi ha scritto libri, chi ha chiesto soldi, chi ci si e' dato una carriera con tutto questo. Io no. Non ho tempo. L'unico motivo che mi spinge a fare tutto cio' e' la certezza matematica che l'Abruzzo peggiorera' se ci trasformiamo in zona mineraria.

E' il tempo che ciascuno decida cosa e' importante e cosa non lo e', e vada a fare sentire la propria voce a questi qui che vogliono farci il lavaggio del cervello. E' solo nei numeri che vinciamo e lo sanno anche loro.

Scrivete alla stampa locale, siate piu' attivi, arrabbiatevi, inondate Rainone e

Primavera o il Centro d'Abruzzo con lettere di indignazione. Siate vivi. Con Internet e' tutto facile, possibile. Basta solo la volonta' di lavorare e di crederci.

Solo, cosi' puo' funzionare la democrazia.

PS: Oltre al petrolio, ecco un altro progetto di Rainone - H-index 1 :
<<http://ilcentro.gelocal.it/chieti/cronaca/2010/11/24/news/seppellire-i-rifiuti-sotto-i-calanchi-2817608>>

Seppellire per sempre sotto i calanchi 1200 tonnellate di immondizia di due discariche attorno a Guardiagrele. La monnezza ha inquinato in profondita' e quasi irrimediabilmente il Fosso Laio dove prima si faceva la pesca all'anguilla ma che ora e' chiamato il fiume di plastica.

Il fosso e' inquinato da ferro, arsenico e solfati ormai incorporatisi nel terreno, e dal piombo entrato nella falda acquifera. Le concentrazioni sono fino a sette volte il valore massimo prescritto dalla legge.

Rainone vuole semplicemente prendere la monnezza, seppellire il tutto tal quale e crearci un cimitero, senza bonifiche di piombo, arsenico e fosfati che continuano a avvelenare la zona. Stile Gomorra insomma.

Pensate che le sue idee riguardo il petrolio saranno migliori? Mmh. Gia' ce li vedo i rifiuti petroliferi scomparire nei nostri parchi....

The time is now.
MARIA DITA DORSOGNA

--- Sab 5/2/11, paolo carinci <paolocarinci@yahoo.it> ha scritto:

Da: paolo carinci <paolocarinci@yahoo.it>
Oggetto: R: NO AL PETROLIO E ALLE PERFORAZIONI DI GAS IN ABRUZZO INVITIAMO A BOICOTTARE i distributori ENI E SCHELL
A: "paolo carinci" <paolocarinci@yahoo.it>, pinoscaccia@gmail.com
Cc:
Data: Sabato 5 febbraio 2011, 11:58

ECCO COSA COMBINA L'ENI NEI PAESI AFRICANI L'ABRUZZO NON FARA' QUESTA STESSA FINE NON MI VENITE A DIRE CHE IL PETROLIO E I SUOI DERIVATI PORTANO RICCHEZZA

<http://www.youtube.com/watch?v=2YLzAnTB5-A>

Fracking in Italia? <<http://dorsogna.blogspot.com/2011/02/fracking-in-italia.html>>

<http://1.bp.blogspot.com/_HC8MR7OWhgM/TUpDASMTXhI/AAAAAAAAChw/0UKE2I1Wpdo/s1600/Picture%2B7.png>

This inevitably leads to environmental damage.
<http://rbth.ru/articles/2010/04/29/shale_gas_means_pollution_and_seismic_risks_says_gazprom_chief.html>

Apart from huge water consumption, this production method may lead to pollution of underground water and even provoke seismic activity..
<http://rbth.ru/articles/2010/04/29/shale_gas_means_pollution_and_seismic_risks_says_gazprom_chief.html>

Questo porta inevitabilmente a danni ambientali.

A parte gli enormi consumi di acqua, questo metodo produttivo puo' causare l'inquinamento delle acque sotterranee e anche provocare l'attivita' sismica.

Il CEO di Gazprom, Alexei Miller parlando delle estrazioni di gas con il metodo del fracking

Gianni Chiodi oggi annuncia - stoltamente - che in Abruzzo "il petrolio no e il gas si".

Ah, la stoltezza. Ah l'ignoranza.

Questa presa di posizione e' stolta per vari motivi, primo fra tutti che nessuno sa cosa c'e' sottoterra prima di fare buchi ed esplorazioni. Infatti i petrolieri nei loro progetti parlano sempre di idrocarburi - dicitura che comprende entrambe le sostanze- e mai di gas o di petrolio separatamente.

E poi siamo pur sempre in Italia ed e' molto facile dire gas ed intendere petrolio, e usare l'appiglio del gas per azzannare tutto il territorio. Sono film gia' visti.

Ma il motivo principale per cui questa posizione e' stolta e' che le trivellazioni di gas non sono meno nocive e tossiche che quelle di petrolio.

I metodi sono gli stessi, sempre fanghi e fluidi perforanti si usano, sempre monnezza cacci dal sottosuolo, sempre rischi di scoppi ci sono, sempre subsidenza puoi causare.

Un pozzo per l'estrazione di gas a Policoro, scoppio' nel 1991 in Basilicata. Brucio' per 15 giorni senza che nessuno riusci' a spegnerlo. <<http://www.peacelink.it/basilicata/a/29592.html>> Nessuno lo sa, nessuno ne parla, l'ENI come sempre mette tutti a tacere.

In questi ultimi anni pero' c'e' un jolly - il famoso fracking che qui negli USA inizia ad essere bannato per la sua pericolosita' e per il suo potenziale di inquinare le falde acquifere.

Lo stato di New York ha una moratoria annuale, cosi pure lo stato della Pennsylvania. Le citta' di Filadelfia e di Pittsburg l'hanno bannato. La gente e' arrabbiata. Lo vogliono sospendere pure in Texas! <<http://www.star-telegram.com/2010/02/10/1961435/plan-to-suspend-new-drilling-in.html>>

Tutto questo Gianni Chiodi non lo sa, perche' nella mia opinione non solo e' ignorante in materia ma vuole restarci.

Un politico sano di mente, si informerebbe prima e imparerebbe dagli sbagli degli altri. Il fracking e' stato devastante per le comunita' americane che sono state soggette alle trivelle selvaggie di Mr. Dick Cheney, con tutto che qui i diritti dei cittadini sono forse fra i piu' protetti al mondo, e nonostante cause e denunce da parte delle parti civili coinvolte.

Un politico sano di mente avrebbe bannato le estrazioni future di idrocarburi sul suolo abruzzese quale che sia la sua composizione chimica, quale che sia il metodo usato, e per precauzione. Si deve agire prima, non dopo. Se in America hanno gia' sperimentato e distrutto, perche' non possiamo imparare prima che vengano a fare queste cose da noi?.

Sorge allora la domanda - ma ci sono i depositi di gas adatti al trivellamento via fracking in Italia? Questo tipo di gas si chiama shale gas.

Secondo l'ente Europeo "Economic Research Policy Center" il potenziale per i depositi di shale gas sono molto elevati per il nord Italia, nella gia' martoriata pianura padana, affetta da subsidenza in passato, a causa delle estrazioni di metano.

Ovviamente siamo solo all'inizio <<http://www.wtgnews.com/2010/09/analysis-shale-gas-to-play-long-term-role-in-global-gas-demand/>> , potrebbe essere che le riserve e la densita' abitativa rendano il tutto economicamente non praticabile, ma in linea di principio nulla vieta che potrebbero esserci altri giacimenti in altre parti d'Italia,

Basilicata, Abruzzo o Sicilia.

Dopotutto l'ENI si e' gia' messa in pole position per trivellare la Polonia <<http://naturalgasforeurope.com/eni-enters-shale-gas-in-poland.htm>> alla ricerca di questo gas. Se ne trovano in Italia scommetto che si piazzeranno anche da noi a bucare il territorio alla cieca, come fanno da 50 anni a questa parte, senza rispetto per niente e per nessuno.

Chi mai andra' a spiegare queste cose agli Italiani? Non certo i petrolieri, non certo i politici che hanno paura a parlare del disastro sardo o di quello del fiume Lambro. Non certo Gianni Chiodi.

E cosi', nella pianura padana c'e' gia' un gruppo - la Po Valley che dice che trivella l'Italia per ragioni "geologiche, economiche e affettive". <<http://dorsogna.blogspot.com/2009/05/comè-pensa-un-petroliere-pierluigi.html>> ..

Siamo a cavallo.

MARIA RITA D'ORSOGNA

L'inerzia della Regione Abruzzo, per undici permessi di ricerca di idrocarburi in terraferma

Ben 9 permessi di ricerca su 11 sarebbero risolvibili dal Ministero competente seguendo il comma 79 art. 1 legge n. 239/2004, ossia convocando una o più conferenze di servizi e deliberando in quelle sedi. Ma il Ministero non lo fa forse perché nelle conferenze di servizi potrebbero non ottenersi le intese favorevoli delle amministrazioni; o anche perché ci sono altri problemi di legittimità e consenso che, in sessioni trasparenti, potrebbero riaprirsi. Ma una domanda si impone: perché la Regione Abruzzo permane su questi casi nel suo stato d'inerzia e di inadempienza? Perché non tiene fede alle promesse solenni di fare il progetto del governo di fare della nostra terra una regione mineraria petrolifera?

Dall'elenco che segue emergono l'immobilismo e le inadempienze dell'amministrazione regionale abruzzese. E si che ci sono ragioni a iosa per respingere "i permessi di ricerca". Ma qui basterà indicarne tre :

a) i progetti di ricerca hanno sul territorio un impatto dal quale la Regione istituzionalmente ha un rigoroso dovere di tutela;

b) i permessi, già impattanti in sé, sono l'indispensabile anticamera delle perniciose concessioni di coltivazione: la combinazione di permesso e concessione vincola il territorio di sito per almeno 55 anni!

c) i permessi si concludono con una "prova di produzione" che si svolge senza alcun trattamento dei prodotti estratti, dei quali i cattivi vengono puramente e semplicemente rilasciati nell'ambiente senza controllo alcuno: le prove di produzione nei pozzi abruzzesi (vedere per credere) durano comunemente molti mesi e addirittura anni.

L'inerzia delle amministrazioni (in primis quella regionale) verso i permessi di ricerca rivela un'incoscienza istituzionale del tutto deleteria: è infatti possibile che i morti e i danni annuali per gli effetti dei idrocarburi sul territorio abruzzese stiano già superando quelli dell'ultimo terremoto dell'Aquila. Ecco la lista dei permessi in giacenza:

(1) Bucchianico, dell'Adriatica Idrocarburi, per 178,96 km².

Il permesso è sospeso dal 9.07.2008 in attesa, dalla Regione Abruzzo, dell'esito VIA per il pozzo "Crecchio 1 dir". Qualora la Regione bocciasse il progetto in sede di VIA (valutazione di impatto ambientale), l'operatore, non avendo più diritto a proroghe, non potrebbe evitare la decadenza né presentare un'istanza di concessione di coltivazione, in aggiunta a quella già ottenuta in Miglianico.

(2) Civita, della MedOilGas, per 276,57 km².

Il permesso risulta sospeso dal 9.07.2008 in attesa della pronuncia regionale di compatibilità ambientale sul pozzo "Civita nord 1" che è in istanza dal 30.01.2008;

(3) Civitaquana, della VegaOil - Petroceltic Elsa per 615,37 km².

Sospeso dal 4.08.09 a specifico motivo della LR n. 14/2008. Deve ancora essere presentato alla Regione per la VIA.

(4) Fiume Aniene, della LumaxOil, per 911,02 km².

Sospeso una prima volta dal 29.05.2003 a causa dell'interruzione del "programma

unitario" con Lago del Salto e Sora, per l'attesa della VIA laziale dei pozzi "Anagni 1" e "Veroli 1". Ripreso dal 10.09.2006, con nuova scadenza al 5.01.2008, a seguito di VIA favorevole. È stata presentata domanda per la prima proroga e per una riduzione di area (221,38 km² erano, in origine, in prov. dell'Aquila): la riduzione, proposta da 911,02 km² (estensione illegittima) a 674,90 km², in parte ricadenti sull'Abruzzo. In tutta la vicenda di questo permesso, che è dunque in attesa di proroga e riduzione, la Regione Abruzzo non è finora mai comparsa, né è stata chiamata in causa.

(5) Lago del Salto, della LumaxOil, per 918,05 km², di cui 419,55 km² in prov. dell'Aquila. Una prima sospensione partì dal 29.05.2003, determinando la prima scadenza al 5.01.2008. Una seconda sospensione è in atto dal 11.08.2008, in attesa della pronuncia di compatibilità ambientale da parte della Regione Abruzzo. Intanto, nel gen. 2008, è stata presentata rituale domanda di proroga con connessa proposta di riduzione di area da 918,05 km² (estensione illegittima) a 672,00 km². Si è in attesa dunque dell'espressione regionale su tre cose: la compatibilità ambientale, la riduzione dell'area e la proroga.

(6) Monte Pallano, della Forrest-CMI-Interenergie, per 32,72 km². Il primo periodo scadeva il 2.05.2010. Non risulta presentata domanda di proroga. Monte Pallano aveva ottenuto una sospensione il 24.03.2006 fino ad una pronuncia favorevole dell'Autorità di Bacino del Fiume Sangro, che è giunta il 9.06.2006. A seguito di tale pronuncia, l'operatore ha ottenuto approvazione di certe opere in cemento armato (un piazzale attrezzato) da parte del Servizio Attività Tecniche Territoriali della prov. di Chieti, senza alcuna verifica di congruenza col PRG comunale. La Regione Abruzzo, che non si è ancora pronunciata su Colle Santo (il pozzo con annessa raffineria che si vuole aprire sotto la diga di Bomba), sembra ignorare del tutto Monte Pallano senza il quale tanto non esisterebbe!

(7) Mutignano, dell'Adriatica Idrocarburi-GasPlus, per 98,99 km². In prima scadenza al 9.06.2009 e in attesa di proroga, è ora sospeso dal 18.12.2008: non è ancora arrivata infatti l'intesa della Regione Abruzzo sul pozzo "Sabbione 1 dir" chiesta in virtù dell'accordo 24.04.2001 art. 3 comma 2 lettera a).

(8) Ortona, dell'Adriatica Idrocarburi, per 140,20 km². In attesa di proroga sulla prima scadenza 10.07.2008, è ora sospeso dall'11.04.2008 in attesa della pronuncia d'intesa della Regione Abruzzo sul pozzo "Gagliarda 1 dir".

(9) Settecerri, Adriatica Idrocarburi-MedOilGas, per 882,17 km². La prima scadenza era il 25.09.2003, ma dal 15.02.2000 è in vigore una misteriosa e interminabile sospensione. Nel frattempo i titoli hanno cambiato di mano 5. volte, ma nessuno, meno che mai la Regione Abruzzo, ha mai chiesto nulla, neanche la riduzione dell'area ai termini di legge.

(10) Sora, della LumaxOil, per 895,50 km². La prima scadenza fu fissata al 5.01.2008 in conseguenza della prima sospensione dal 29.05.2003 per la VIA laziale dei pozzi "Anagni 1" e "Veroli 1". La sospensione attuale è in vigore dall'11.08.2008 in attesa di pronuncia della Regione Abruzzo alla proroga di vigenza del permesso. La proroga fu chiesta il 21.12.2007 insieme con una riduzione di superficie dagli illegittimi 895,50 a 660,70 km².

(11) Sulmona, della MedOilGas Italia, per 188,70 km². Pur mancando circa 2 anni e ½ alla prima scadenza (14.08.2013), l'operatore avrebbe inopinatamente chiesto la proroga e una riduzione dell'area: così risulterebbe dalla scheda nel sito ministeriale. In realtà, il 27.10.2010 l'operatore ha inoltrato al ministero Istanza di Rinuncia.

Comunicato Stampa

LETTERA DA MANDARE AL PIU' PRESTO PRESSO IL MINISTERO NO AL PETROLIO DELLA PETROCELTIC IN ABRUZZO

da spedire al piu presto deve arrivare entro il 14 luglio al ministero
<http://dorsogna.blogspot.com/2010/07/nuovi-attacchi-della-petroceltic.html>

Ministero dell'Ambiente
Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Div. III - VIA di infrastrutture opere civili e industriali
Attenzione: Concessione D493 BR-EL e D505 BR-EL
Petroceltic International
Via Cristoforo Colombo, 44

00147 Roma

e p.c. : Ministero per i Beni e le Attivita' Culturali
Direzione Generale per la Qualita' e la Tutela del Patrimonio Culturale
Via San Michele, 22
00153 - ROMA

Gentile rappresentante del Ministero dell'Ambiente

Gentile rappresentante del Ministero delle Attivita' Produttive

Il presente comunicato e' per esprimere tutta la mia contrarieta' all'installazione di nuovi pozzi petroliferi per la ricerca di idrocarburi lungo la costa abruzzese, denominati d505 BR-EL e d493 BR-EL, come proposto dalla Petroceltic International di Dublino. I pozzi dovrebbero sorgere lungo il litorale teatino, a circa 24 km dalla costa e se approvati rappresenterebbero l'inizio di una vera e propria invasione dei mari abruzzesi da parte di ditte petrolifere straniere.

Il progetto in esame prevede l'uso di tecniche invasive come l'airgun che danneggeranno la pesca e gli animali marini, l'utilizzo di sostanze chimiche per la perforazione che sono dannose alla salute del mare, la cui composizione chimica la Petroceltic non rilascia e per cui non compie adeguate simulazioni numeriche. La perforazione dei pozzi di ricerca d493 e d505 viene attuata con l'intento di farli restare nei nostri mari per decenni a venire se produttivi. Il progetto chiede anche la necessita' di smaltire a terra fanghi ed acque di risulta altamente tossici.

Inoltre non vi e' una adeguata discussione dei sistemi di sicurezza, che come insegna l'esplosione nel golfo del Messico, sono fondamentali anche a 24 km da riva.

La petrolizzazione dell'Abruzzo, in cui rientra il progetto Petroceltic, e' in totale contrasto con l'attuale assetto della nostra regione, e stravolgerebbe tutta la nostra economia, basata sul turismo di qualita', sull'agricoltura e su un'immagine di territorio sano e sostenibile. Le attivita' proposte dalla Petroceltic non porteranno

nulla di buono all'Abruzzo. La migliore ipotesi e' che la ditta in questione contribuisca una piccolissima percentuale del fabbisogno nazionale di energia, se mai

il petrolio - degli irlandesi e non degli italiani - dovesse restare nel nostro paese.

Il trattato di Aarhus, recepito anche dall'Italia, afferma che le popolazioni hanno il diritto di esprimere la propria opinione e che questa deve essere vincolante.

Esortiamo dunque i Ministeri a bocciare il progetto Petroceltic e tutti gli altri a venire, in rispetto dell'Abruzzo, della volonta' popolare e della legislazione

vigente.

Data e firma

La neutralita' favorisce sempre l'oppressore, non la vittima. Il silenzio incoraggia sempre il torturatore, non il torturato

PAOLO CARINCI

OPPORSI AL PETROLIO IN ABRUZZO E' UN DOVERE MORALE E CIVILE VERSO CHI CI
VUOLE DISTRUGGERE

--- Dom 20/6/10, paolo carinci <paolocarinci@yahoo.it> ha scritto:

Da: paolo carinci <paolocarinci@yahoo.it>

Oggetto: NO AL PETROLIO IN ABRUZZO INVITIAMO A BOICOTTARE LA PROCELITIC

A: info@petroceltic-elsa.it, dorsogna@csun.edu, ufficio.stampa@eni.it, investor.relations@eni.it, segreteriasocietaria.azionisti@eni.it, gianni.digiovanni@eni.it, erika.mandraffino@eni.it, massimo.caprara@eni.it, chiara.ristori@eni.it, "bush" <president@whitehouse.gov>, "dick ceny" <vice_president@whitehouse.gov>, "usa" <rome@usembassy.gov>, mike@michaelmoore.com, "nancy pelosi" <sf.nancy@mail.house.gov>, "CLINTON" <senator_clinton@clinton.senate.gov>, retenonviolentabruzzo@yahoogroups.com, tgl_speciale@rai.it, a.zucchini@rai.it, d.sassoli@rai.it, tgl_direzione@rai.it, f.dimare@rai.it, m.maggioni@rai.it, t.ferrario@rai.it, s.menghini@rai.it, m.franzelli@rai.it, m.mazza@rai.it, l.onder@rai.it, g.saba@rai.it, c.valeri@rai.it, a.dibella@rai.it, g.giubilei@rai.it, f.sciarelli@rai.it, o.disperanza@rai.it, l.riotta@rai.it, r.scardova@rai.it, a.buttiglione@rai.it, a.larosa@rai.it, b.vespa@rai.it, carlo.rossella@mediaset.it, cesara.buonamici@mediaset.it, andrea.pampana@mediaset.it, piero.vigorelli@mediaset.it, toni.capuozzo@mediaset.it, mario.giordano@mediaset.it, claudio.brachino@mediaset.it, emilio.fede@mediaset.it, paolo.liguori@mediaset.it, enrico.mentana@mediaset.it, annozero@rai.it, ballaro@rai.it, m.santoro@rai.it, g.floris@rai.it, report@rai.it, m.gabanelli@rai.it, antonello.piroso@la7.it, enrico.vaime@la7.it, internet.raiutile@rai.it, skytg24.redazione@skytv.it, "Greenpeace Carlotta g" <lottine@yahoo.it>

Data: Domenica 20 giugno 2010, 21:00

Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Attenzione: Ombrina Mare - concessione d 30 BC MD
Mediterranean Oil and Gas
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 Roma

Direzione Generale della Pesca
Marittima e dell'Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
Attenzione: Ombrina Mare - concessione d 30 BC MD
Mediterranean Oil and Gas
Via dell'Arte, 16 - 00144 - Roma

ECCO LA LETTERA CHE HO SPEDITO AL MINISTERO CONTRO LE PIATTAFORME PETROLIFERE MANDA ANCHE TU LA LETTERA

Sono Paolo Carinci Ecologista di Pescara di 38 anni sono molto preoccupato sulla situazione ecologica della mia regione l'Abruzzo la compagnia petrolifera inglese Mediterranean Oil and Gas ha presentato al Ministero stesso il 3 Dicembre 2009 una richiesta prevede attività di trivellazione del pozzo Ombrina Mare, a soli 6 Km dalla costa abruzzese che si estende tra Punta Cavalluccio e San Vito, nonché a 10 km da Ortona e a 10 km dal fiume Sangro.

Su quanto mi è dato da leggere nelle diverse osservazioni stilate da esperti e tecnici, all'interno della concessione d. 30 BC MD sono comprese Due Riserve di Pesca, i cui finanziamenti sono sopraggiunti dai fondi pubblici e comunitari: se il progetto della compagnia petrolifera andrà in porto, significherà vanificare gli anni di progettazione e di impegno degli enti locali, la fine dell'attività peschereccia e il conseguente inquinamento della popolazione marina, quindi umana. Sono mesi che una domanda mi attanaglia il cervello: perché servire ai Signori dell'Oro Nero un territorio che offrirà un prodotto di scarsa qualità? Perché svendere la natura e l'identità di questa regione per così poco? Perché? Quali benefici recheranno queste "alte" scelte alla popolazione autoctona e italiana tutta?

Come si fa notare sempre nelle lettere che invia questa regione ha la fortuna di essere riconosciuta a livello europeo come Regione Verde, perché dotata di Parchi Nazionali, di Riserve Naturali, di luoghi in cui la mano scellerata dell'Uomo non è ancora approdata. Una terra che offre prodotti genuini con le sue viti, che nei periodi caldi sembrano essere tettoie verdeggianti per il terreno arso dal sole; colline e pianure che si coprono del manto argenteo degli ulivi; passeggiare tra i colori della natura restituisce un senso di panismo che a parole è difficile spiegare.

L'impegno di associazioni, di comitati e di liberi cittadini ha portato il governo Regionale a varare una Legge, che dal 16 Dicembre scorso vieta ogni attività di ricerca e lavorazione di idrocarburi liquidi sul suolo abruzzese. Sembra scongiurato il pericolo per il paesaggio di cui Le ho parlato: i cuori bucolici e i contadini si rilassino, perché il loro mondo agreste non sarà contaminato! E il Mare? La distesa azzurra che offre lavoro ai pescatori e che nutre noi di pesci ancora sani? Nel progetto della MOG, di cui stiamo parlando, si prevede l'impianto di un desolfatore sulla piattaforma, ossia una micro-raffineria a fiammella costante, che emetterà quotidianamente elevate dosi di idrogeno solforato altamente nocivo per la salute umana e ambientale. Se così staranno le cose, a rigor di logica niente sarà tutelato: ciò che è vietato a terra sarà fatto in mare, a 6 km dalla costa. Cambia la forma e non la sostanza. Ecco perché continuerò a parlare ai Ministeri preposti alla salvaguardia del territorio, unendomi al coro dei cittadini che chiede unanime la tutela del mare e della regione Abruzzo. Noi non vogliamo mutare in negativo la nostra identità e la genuinità dei nostri prodotti. Desideriamo che questa regione si sviluppi nei settori dell'agricoltura, della pesca e del turismo potenziando sempre più le sue peculiarità e le sue offerte. Non ci serve il petrolio: una regione mineraria, invasa da piattaforme e da nere navi non stimolerà i turisti a trascorrere settimane di vacanze qui in Abruzzo. Le case si svaluteranno e tutto questo cemento che sta invadendo le nostre città sarà lo specchio dello spreco e del fallimento politico ed economico. I terreni non saranno più fertili e l'agricoltura sparirà e morirà. La costa dei trabocchi perderà la sua storia e la sua suggestione, il Parco Nazionale della costa teatina sarà una chimera nostalgica e la bellezza del litorale

abruzzese fino al promontorio di Punta Aderci (Riserva Naturale) diventerà il deserto dell'Adriatico. Beh, Gentilissimo Ministro uno scenario così e non lontano dalla realtà (basti vedere le Marche nel tratto costiero tra Cupra Marittima e Falconara, per rendersi conto del vero) noi abruzzesi non lo vogliamo!!!!
Spero che il Ministero dell'Ambiente revochi i progetti delle compagnie petrolifere MOG (Ombrina Mare), Vega Oil (Elsa2), Petroceltic (Casalbordino/Punta Aderci) e di tante altre, che altrimenti invaderanno e colonizzeranno la nostra regione, decretando la deriva e la morte lenta di tutta la popolazione vivente.
La democrazia non è un capriccio giovanile. La democrazia è un bisogno che accompagna uomini e popoli saggi e ponderati. La democrazia è la voce popolare che aleggia nell'aria e chiede di essere ascoltata da chi è preposto a farlo. La democrazia chiede etica e moralità nelle scelte che riguardano tutti.

Il petrolio che esiste in Abruzzo, e che Ombrina - andrà ad estrarre e' di bassissima qualita', carico di inquinanti a base di zolfo e difficile da raffinare. L'indice API si assesta attorno ai 15 gradi, su una scala di qualita' che parte da 8 (il peggior petrolio in assoluto) e che arriva a 50. E' evidente che il petrolio abruzzese di Ombrina si colloca fra peggiori, ed e' molto probabile, come afferma la MOG stessa, che sulla piattaforma ci sia anche la presenza di un desolfatore. Questo e' un mini-impianto Claus con incorporato un inceneritore a fiammella costante che emettera' forti dosi di idrogeno solforato tutti i santi giorni. Questa sostanza e' un veleno ad ampio spettro, ha una forte puzza di uova marcie e a dosi alte causa la morte istantanea. Crediamo che la riviera abruzzese possa fare a meno di tali infrastrutture, fonte di rischio per gli abitanti e di nessun reale sviluppo.

La piattaforma Ombrina Mare sara' installata nel cuore della riviera teatina, attualmente interessata da una rinascita turistica, con il proliferare di attivita' ricettive - hotel, bed and breakfast, gite in canoa, vela e surf, ristorazione sui trabocchi - che attraggono turisti dal resto d'Italia e d'Europa. Il nostro e' un turismo di qualita' visceralmente legato ad una immagine sana del territorio. La piattaforma Ombrina Mare - e tutta l'infrastruttura che portera' con se' - andrà a ledere l'immagine della costa teatina e certamente smilira' l'impulso turistico del Chietino. E' impossibile conciliare attivita' di fruizione con la presenza di piattaforme a mare e delle inevitabili infrastrutture petrolifere che la piattaforma portera' con se. Per di piu' tutta la riviera abruzzese meridionale e' coperta dal Parco Nazionale della Costa Teatina, istituito nel 2001. Anche se mai ufficialmente perimetrato, Ortona e San Vito ne sono parte integrante, perche' posti proprio al centro di qualsiasi delineaazione possibile. Le infrastrutture petrolifere non possono coesistere con un Parco Nazionale.

Il rischio di scoppi di piattaforme e' sempre presente. Sebbene questi siano eventi rari, sono pur sempre possibili e basta un solo incidente, UNO SOLO per distruggere tutta la costa, vanificare decenni di lavoro per la promozione turistica e distruggere l'industria della pesca. Incidenti recenti riguardano la Spagna, la Corea, il Messico, la Norvegia con enormi riversamenti di petrolio a mare. Il caso piu' eclatante e' quello dell'Australia, dove la piattaforma marina Montara scoppio' nell'agosto del 2009 e per ben DUE MESI e mezzo rilascio' petrolio in maniera incontrollata. Un episodio simile in Abruzzo sarebbe devastante.
Il litorale abruzzese e' gia' interessato a forti problemi di erosione e di perdita di spiaggia. Siamo fortemente preoccupati che la presenza della piattaforma, e le estrazioni di petrolio possano portare ad ulteriori danni fra cui la subsidenza.
Questo e' gia' accaduto nell'Alto Adriatico, dove le estrazioni di gas - del tutto simili a quelle petrolifere - sono state responsabili dell'abbassamento del Ravennante e del Polesine di vari metri e delle alluvioni del Polesine degli anni 50 e 60.

Negli altri paesi i limiti per le installazioni di piattaforme a mare sono molto piu' stringenti in Italia - almeno 50km dalla costa in Norvegia e 160km lungo le coste atlantiche e pacifiche degli USA. Tutto questo per minizzare rischi e danni a popolazioni, pesca e turismo. Riteniamo che la precauzione adottata da questi altri paesi sia applicabile anche per l'Abruzzo e pensiamo che una distanza di soli sei chilometri dalla riva sia assolutamente insufficiente a proteggerci da scoppi, inquinamento e deturpamento paesaggistico.

La regione Abruzzo ha recentemente varato una legge che vieta le estrazioni e la lavorazione di petrolio su tutto il suolo regionale a terra. La legge e' stata fortemente voluta dalla popolazione che e' contraria alla petrolizzazione della propria regione. Le direttive comunitarie del trattato di Aarhus, recepite anche dall'Italia, affermano che la popolazione ha il diritto di esprimere la propria

opinione e che la volontà popolare deve essere vincolante. L'articolo 2 della legge del 7 Agosto del 1990 stabilisce che esiste anche la possibilità di revoca dei progetti ove sussistano gravi motivi attinenti al pregiudizio di particolare valore ambientale e anche su istanza di associazioni di cittadini. Con questa lettera intendiamo partecipare al processo democratico e far sentire la nostra voce di dissenso, secondo le norme citate della legge 24 e secondo il trattato di Aarhus. La quantità di petrolio che sarà estratta da Ombrina Mare è assolutamente irrilevante per quanto riguarda il fabbisogno italiano di energia. Intanto la ditta proponente è inglese e non è detto che il petrolio estratto vada a beneficiare l'Italia. In secondo luogo, di tutto il fabbisogno italiano di petrolio, solo il 7% proviene da fonti interne. Il 6% viene dalla Russia e solo l'1% deriva da altre fonti sparse nel resto d'Italia. Ombrina Mare e tutte le altre opere petrolifere previste per l'Abruzzo daranno dunque un contributo minuscolo al bisogno di energia italiano, ma distruggerà tutta l'economia locale fatta di pesca, turismo ed agricoltura. Sarebbe molto meglio inventare la produzione di energia da fonti alternative al petrolio. Un solo dato è sufficiente: nel 2008 la Germania, paese poco assai, ha prodotto ben 2.220 GW-ore di energia solare, l'Italia solo 35. Scavare le ultime gocce di petrolio non risolveranno il problema, ma lo acuiranno.

Infine, la piattaforma Ombrina Mare è solo il punto di partenza per una vera e propria invasione della costa abruzzese da parte di ditte petrolifere straniere. La petrolizzazione della nostra regione inizia con Ombrina Mare ma riguarda tutto il litorale abruzzese. Nel loro complesso, ditte straniere incluse la MOG ma anche la Petroceltic, la Vega Oil, la Cygam Gas ed altre proponenti intendono trivellare tutto il litorale, da Vasto a Teramo, in cambio di royalties bassissime e in cambio di petrolio scadente in quantità ed in qualità. Esortiamo dunque il ministero a bocciare non solo Ombrina Mare ma anche tutte le altre proposte petrolifere a venire. La regione Abruzzo ha ben poco da guadagnarci e ancora di meno i suoi abitanti. Grazie

DOTT. PAOLO CARINCI

D

Come possono le comunità locali essere sicure che un disastro come quello del Golfo del Messico non accada al largo delle coste Abruzzesi?

R

Tra le operazioni di perforazione nelle acque del Golfo del Messico e quelle previste nel Mar Adriatico, vicino alle coste abruzzesi, ci sono sostanziali differenze, in particolare in relazione alla profondità in cui vengono praticate. La struttura Elsa contiene petrolio a bassa pressione che non è in grado di risalire in superficie in modo naturale, ma solo attraverso l'uso di pompe di sollevamento. Al contrario, essendo i giacimenti di idrocarburi del Golfo del Messico ad alta pressione il petrolio tende a risalire dai pozzi in maniera spontanea e raggiunge la superficie ad alta pressione se non controllato.

Inoltre, i pozzi nel Golfo del Messico sono localizzati in acque profonde oltre 1.500 metri e questa condizione comporta l'utilizzo di piattaforme galleggianti che hanno i sistemi di prevenzione "Blow Out Preventer (BOP)" (strumenti che hanno il compito di mettere in sicurezza i pozzi di idrocarburi in presenza di anomalie durante la perforazione), posti sulla testa del pozzo situata sul fondo del mare, a notevole distanza dalla piattaforma, pertanto l'intervento per il contenimento di eventuali emergenze è reso molto più complesso. Al contrario, la piattaforma di perforazione prevista per il pozzo Elsa 2 fisserà i piedi di sollevamento direttamente sul fondo del mare, a soli 33 metri di profondità d'acqua. Con questa configurazione il BOP sarà situato direttamente sulla piattaforma, per cui il sistema di controllo sarà immediatamente accessibile e quindi più semplice per affrontare qualsiasi intervento che fosse necessario.

D

Mi sembra di capire che Petroceltic inizierà l'attività di perforazione con l'intento di estrarre petrolio nell'ambito del mare Adriatico. E' confermato?

R

Il procedimento di perforazione è soggetto ad un'autorizzazione rilasciata dal Ministero delle Attività Produttive successivamente alla verifica ed accettazione del

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministero dei Beni Culturali. Infatti il processo di ottenimento dei permessi di ricerca idrocarburi richiede uno studio che accerti che durante la perforazione non si verifichino potenziali impatti negativi sull'ambiente. Per quanto riguarda l'attività di perforazione del pozzo Elsa 2 la decisione ministeriale sarà presa nel secondo trimestre del 2010 e consentirà a Petroceltic di prendere esclusivamente la perforazione ma non la produzione di idrocarburi.

D

Nel caso in cui l'autorizzazione venga concessa, quando inizieranno i lavori di perforazione?

R

L'inizio dell'attività di perforazione è prevista per i primi di ottobre 2010, previo consenso sia da parte sia del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministero dei Beni Ambientali che da successiva approvazione da parte del Ministero delle Attività Produttive. La fase di perforazione durerà circa tre o quattro mesi.

D

Come avverrà la perforazione? Ci sarà un piattaforma di perforazione per idrocarburi?

R

Essendo la piattaforma posizionata a circa 7 km dalla riva, essa apparirà dalla costa come un piccolo oggetto all'orizzonte

D

La piattaforma sarà visibile dalla costa?

R

Essendo la piattaforma posizionata a circa 7 km dalla riva, essa apparirà dalla costa come un piccolo oggetto all'orizzonte

D

C'è stata molta opposizione da parte delle comunità locali al progetto. Vi saranno dei danni per l'ambiente?

R

Petroceltic ha intrapreso un'attenta valutazione dell'impatto ambientale, di conseguenza vengono escluse implicazioni negative per l'ecosistema. Si utilizzerà l'approccio Eco-Drilling (o di perforazione ecosostenibile) per minimizzare l'impatto delle operazioni sull'ambiente. Ciò include la certezza che nessun rifiuto (come ad esempio frammenti di roccia e fango) derivante dalla perforazione verrà liberato in mare. Inoltre, saranno attivi sistemi efficaci per prevenire qualsiasi fuoriuscita accidentale di petrolio.

D

Cosa state facendo per rispondere alle preoccupazioni delle comunità locali?

R

Petroceltic ha creato questo sito internet per essere trasparente al riguardo del progetto Elsa 2 e per rispondere a tutte le domande che possano sorgere. E' nostra intenzione incontrare le parti interessate per illustrare e spiegare loro il progetto.

D

Qual'è il rischio di un'eventuale fuoriuscita di petrolio?

R

Il rischio di una fuoriuscita di petrolio è inconsistente grazie ai sistemi di

controllo predisposti. Inoltre, essendo il giacimento a bassa pressione, significa che il petrolio arriverà in superficie solo se si muove meccanicamente e non in maniera spontanea.

D

Cosa può accadere alla piattaforma di perforazione e al petrolio nell'eventualità di un terremoto?

R

L'area della regione costiera abruzzese ricade in zona classificata 3, ai fini di rischi tellurici, all'interno della quale possono avvenire soltanto scuotimenti modesti. In ogni caso, se anche un'eventuale scossa sismica dovesse determinare il verificarsi di situazioni di emergenza, verrebbero immediatamente attuate le procedure previste in tali casi, le quali prevedono l'immediata messa in sicurezza del pozzo tramite la chiusura dei BOP e la sospensione dell'attività di perforazione fino al ripristino delle condizioni di sicurezza.

D

L'attività di perforazione può provocare i terremoti?

R

Absolutamente no, la perforazione non provoca terremoti.

D

In questa area, c'è effettivamente del petrolio di qualità?

R

Petroceltic ritiene che la struttura Elsa possa contenere petrolio di qualità commerciabile. Tuttavia, questo non può essere confermato finché la fase di test, che sarà effettuata se i risultati del pozzo saranno positivi, non sarà terminata e le analisi chimico fisiche di laboratorio completate.

D

Quale sarà l'impatto sul turismo?

R

Non riteniamo possa esserci un impatto negativo sul turismo. La piattaforma sarà pressoché invisibile dalla riva. Se otterremo le autorizzazioni, i lavori cominceranno ad inizio autunno, durante la bassa stagione.

D

Quanto petrolio vi aspettate di trovare?

R

Si stima che la struttura di Elsa possa contenere fino a 100 milioni di barili di petrolio recuperabile. La decisione di avviare la produzione dipende sia dal valore reale delle riserve che verranno accertate così come dalla qualità del petrolio trovato e naturalmente dall'autorizzazione alla produzione da parte delle Autorità competenti.

D

Quali saranno i benefici finanziari per la comunità locale?

R

Se la fase di perforazione verrà avviata, comporterà un buon vantaggio finanziario per la regione. Stimiamo infatti che circa la metà del costo di perforazione di Elsa 2 (circa 28 milioni di Euro) verrà speso localmente presso le aziende di servizi e piccole imprese locali della Regione Abruzzo.

D

Quali servizi locali intendete utilizzare?

R

Essendo presenti in Abruzzo società di servizi per le attività petrolifere la Petroceltic utilizzerà per i lavori sull'impianto di perforazione i servizi specialistici dei fornitori locali. Inoltre, ne beneficeranno anche le società locali di trasporto oltre a i servizi di ristorazione e alberghieri.

D

Quanti posti di lavoro saranno creati?

R

Circa la metà del personale (40-50 persone) impiegato sulla piattaforma, arriverà da aziende locali.

D

Quanto benessere sarà creato per la comunità nell'eventualità in cui il processo di produzione sia portato a termine?

R

Se verranno scoperte quantità commerciali di petrolio e verrà presa la decisione di sviluppare e mettere in produzione il giacimento petrolifero, tale attività creerà investimenti a lungo termine e ad opportunità di impiego per la popolazione locale di durata non inferiore a 20 anni. Inoltre la regione Abruzzo e i comuni costieri beneficeranno delle royalties spettanti , legate alla produzione fino all'esaurimento delle riserve. Non è ancora possibile fornire dei dati esatti, fin quando non saranno valutate le riserve ,ma il beneficio che ne deriverebbe da queste operazioni potrebbe essere stimato anche dell'ordine di alcune centinaia di milioni di euro.

D

Cosa accadrà se troverete del petrolio commerciabile?

R

Sarà richiesta una concessione di coltivazione d'idrocarburi che sarà soggetta innanzitutto a specifica valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Ministero dei Beni Culturali e successivamente a specifica valutazione ed approvazione tecnico-operativa dal Ministero delle Attività Produttive.

D

Cosa accadrà se non troverete petrolio commerciabile?

R

La piattaforma di perforazione sarà rimossa dopo aver messo in sicurezza e chiuso permanentemente il pozzo con tappi di cemento ,non lasciando ostacoli o sporgenze sul fondo marino per non causare danni alle reti da pesca.

D

Quanto tempo ci vorrà per assemblare e smantellare la piattaforma?

R

La piattaforma è una struttura mobile che richiede una giornata di lavori in loco per diventare operativa.

D

Il petrolio verrà trasportato a terra? Se si, come verrà trasportato?

R

Durante i test di produzione del pozzo Elsa 2 è previsto che vengano estratti circa 2.000 barili di petrolio (equivalenti a 318.000 litri) che verrà immesso in appositi serbatoi e trasportato a terra per essere smaltito o venduto secondo i dettami della legge. Non ci saranno oleodotti di collegamento tra la piattaforma e la terra ferma.

D

Ci sarà molto traffico navale intorno alla piattaforma? Quante saranno le navi e di quali dimensioni?

R

Solo delle piccole imbarcazioni visiteranno giornalmente la piattaforma per portare materiali e approvvigionamenti e per smaltire i materiali di rifiuto.

D

In quale porto attraccheranno le navi?

R

Le navi salperanno e attraccheranno al Porto di Ortona.

D

La comunità sarà in qualche modo coinvolta nelle decisioni riguardanti il programma di esplorazione?

R

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare sta svolgendo una consultazione pubblica per analizzare le opinioni delle diverse parti coinvolte. Organizzeremo degli incontri specifici per rispondere alle eventuali domande degli interlocutori interessati.

D

Esistono altri piani di perforazione nell'offshore abruzzese?

R

Al momento non abbiamo piani immediati di perforazione in altre parti della zona oggetto di questo permesso di ricerca. Elsa 2 è al momento la nostra priorità.

D

Quali sono le passate esperienze di Petroceltic nel rispetto degli standard di salute, sicurezza e ambiente?

R

Petroceltic ha da sempre dimostrato un forte impegno nel rispetto dei più rigidi standard di sicurezza nel condurre le proprie attività. Petroceltic non ha mai avuto alcun incidente significativo collegato ad ambiente, salute o sicurezza nello corso delle sue attività.

D

Chi decide che le operazioni possono proseguire?

R

Per lo svolgimento delle operazioni sono necessari alcuni permessi governativi. L'approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare insieme con quella del Ministero delle Attività Produttive è fondamentale.

Visualizza l'unico post.

*

<<http://www.facebook.com/profile.php?id=1164667786>>

Paolo Carinci <<http://www.facebook.com/profile.php?id=1164667786>>
http://www.repubblica.it/cronaca/2010/06/18/news/trivelle_italia-4937699/?ref=HREC2-1
<http://www.repubblica.it/cronaca/2010/06/18/news/trivelle_italia-4937699/?ref=HREC2-1>

INCHIESTA ITALIANA Le 700 trivelle che bucano l'Italia
Riparte la corsa all'oro nero Dall'Elba alle Tremiti i piani dei petrolieri. E piovono autorizzazioni. Appena approvate nuove autorizzazioni per mettere le mani su cento milioni di tonnellate custoditi nel nostro sottosuolo di LUIGI CARLETTI

Da REPUBBLICA 18/06/2010

ROMA - Le trivelle che inseguono il petrolio scendono fino a quattro, cinque, seimila metri. Dalle terre del riso nella pianura Padana alle modeste profondità del medio Adriatico, dalle alture dell'Abruzzo fino alla Basilicata e alle coste della Sicilia, i 700 pozzi attivi rendono ogni anno quattro milioni di tonnellate di greggio a terra e mezzo milione a mare.

È una quantità modesta. Incide per meno del 4% sulla bilancia energetica del Paese e rappresenta solo il 5% del fabbisogno nazionale. Ma si potrebbe produrre di più, dicono i petrolieri. Perché l'Italia, sostengono, custodisce nel sottosuolo almeno cento milioni di tonnellate, senza contare che molte aree sono ancora tutte da investigare. E di questi tempi, con il prezzo che è destinato a salire, e con le riserve occidentali in progressivo esaurimento, non c'è da star lì a vagheggiare scenari di energie alternative che incideranno, forse, tra decenni. Perché nel frattempo il mondo gira alla velocità che conosciamo, e ciò che lo fa girare, piaccia o meno, è quel fossile che molti chiamano "oro nero". Dunque la parola d'ordine è: trivellare. Ovvero: abbiamo il petrolio, andiamo a prendercelo. E' un boom di richieste per sfruttare nuovi e antichi giacimenti.

Ma ha senso, oggi, con la catastrofe del Golfo del Messico ancora negli occhi, e mezzo secolo dopo Enrico Mattei, dare il via a una nuova ondata di perforazioni in Italia? Quali sono le ragioni della corsa all'oro nero che preoccupa molte comunità locali? E qual è il rapporto costi-benefici per il cosiddetto "sistema-Paese"?

L'ONDATA DEI PICCOLI PETROLIERI

Le compagnie italiane e straniere negli ultimi due-tre anni si sono messe in fila ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. I numeri delle autorizzazioni parlano da soli: un centinaio di nuove trivellazioni sono al via. Ad oggi, infatti, sono 95 i permessi rilasciati: 71 a terra (25mila chilometri quadrati, un'area equivalente alla Sicilia) e 24 a mare (11mila chilometri quadrati, quanto l'Abruzzo). 65 le istanze per nuove ricerche: 24 a terra (7mila kmq) e 41 a mare (23mila).

"Non lo definirei un boom. Piuttosto, dopo un periodo d'impasse, il ministero dell'Ambiente sta smaltendo l'arretrato di richieste", spiega Franco Terlizze, direttore generale per le risorse energetiche dello Sviluppo economico. È una realtà ben delineata dalle cifre: con l'attuale governo, in carica dal maggio 2008, la corsa al petrolio è ripartita in grande stile. Arrivano dal Canada e dall'Australia, dall'Irlanda e dall'Inghilterra, ma soprattutto dagli Stati Uniti. Nei fatti, quello cui si sta assistendo, è l'assalto delle compagnie, in particolare piccole e medio-piccole.

I petrolieri hanno presentato richieste per ogni angolo del nostro Paese. Quali sono i loro obiettivi? E qual è la loro tecnica? Una definizione che viene data è "upstream dell'upstream", ovvero: esplorare qualsiasi traccia di petrolio (e anche di gas), verificare le "spigolature", come vengono definiti i giacimenti residuali, per poi magari "girare" le concessioni ad altre società, spesso italiane. Ma non è il "mordi e fuggi" di chi sembra considerare l'Italia una semplice espressione geologica? Claudio Descalzi, presidente di Assomineraria, ammette un "certo disordine iniziale", ma difende il settore: "È un movimento che porta investimenti, royalties e vivacità".

Sulla "vivacità" non ci sono dubbi. Quando le compagnie si presentano con le loro trivelle nelle aree prescelte, spesso nascono i conflitti. Molti comuni, refrattari alle royalties garantite dalla legge, si oppongono. Anche duramente. Ma soprattutto reagiscono fette importanti della popolazione, coalizzate in una resistenza trasversale che al grido di "no al petrolio" supera e accantona le diverse appartenenze politiche.

DALLA BRIANZA ALL'ELBA

Il parco del Curone in Brianza. Le isole Tremiti. Le coste della Sicilia. Metà del territorio abruzzese. Tutta la bassa padana dal Piemonte all'Adriatico. La costa dalle Marche alla Puglia. Il mare di Cagliari e di Oristano. L'area tra le Egadi e Pantelleria. Lo Ionio calabrese. Il mare a sud dell'Elba. Queste alcune delle zone nelle quali le compagnie cercano il petrolio o vorrebbero farlo.

"Il Paese ha grandi ricchezze e non possiamo lasciarle nel sottosuolo, visto che poi siamo costretti a comprare all'estero", dice ancora Claudio Descalzi elencando i principali numeri del comparto. Assomineraria raggruppa 126 aziende, 65mila addetti, un indotto multi-settoriale e un know-how d'eccellenza. "Alle comunità locali dobbiamo spiegare che la nostra attività porta sviluppo, lavoro e benessere".

Giuseppe Tannoia, responsabile dell'Eni per il sud Europa, aggiunge: "L'estrazione del petrolio e del gas è una risorsa che dà sicurezza all'intero Paese".

Ma non eravamo la terra del sole e delle città d'arte, del mare e delle montagne? E i grandi vini? E l'agroalimentare di alta qualità? Ha senso "vendere" all'estero un'immagine del Paese e poi inseguire obiettivi industriali che a molti sembrano un salto nel passato?

Calma, dicono i petrolieri, perché intanto l'Italia è pur sempre tra le prime potenze industriali al mondo e il settore estrattivo nel 2009 ha versato allo Stato più di un miliardo di euro sul reddito e oltre 260 milioni in royalties. E poi, oggi, si può far tutto. Ombrelloni in spiaggia con le piattaforme che si stagliano a poche miglia dalla costa. Si possono coltivare vigneti doc mentre nella stessa zona si depura il greggio dallo zolfo in impianti chiamati "Centro oli". Si possono pubblicizzare i parchi e, contestualmente, cercare nuovi giacimenti al limite, ma a volte anche dentro, le riserve naturali.

SVILUPPO COMPATIBILE

Lo chiamano "sviluppo compatibile". Non è un'espressione un po' spericolata? Una di quelle definizioni ambigue che rischiano di produrre più sospetti che certezze?

"È semplicemente il vecchio che avanza", sintetizza Nichi Vendola, governatore della Puglia, il quale nelle settimane scorse ha scoperto che l'irlandese Petroceltic si preparava a cercare petrolio alle Tremiti. "Il governo Berlusconi fa una politica arretrata anche sul piano energetico e tanto per cambiare rischia di distruggere il patrimonio più prezioso di questo Paese".

Sulla stessa lunghezza d'onda la Regione Toscana, che dopo aver respinto le trivelle dal Chianti, ha stabilito che di petrolio non si parlerà mai più. Almeno in terraferma, perché la Puma Petroleum vuol fare ricerche a sud dell'Elba, tra Montecristo e Pianosa, e in mare la giurisdizione è dello Stato. "Vero, ma non staremo a guardare", dice Anna Rita Brammerini, assessore regionale all'Ambiente. "E come sempre, se diremo no, non sarà per motivi ideologici ma legati a una seria programmazione: fonti rinnovabili e tutela del territorio".

Come Vendola e Brammerini, amministratori del centrosinistra, la pensano in molti, ma gli schieramenti non sono scontati, tutt'altro. Davide Tabarelli, intellettuale di quella sinistra emiliano-romagnola che da sempre cerca di coniugare industria, turismo e agroalimentare, è il presidente di Nomisma Energia. "Lo sviluppo compatibile è possibile", afferma. "Guardate Ravenna, dove una delle più belle spiagge della riviera convive con un distretto petrolifero tra i più importanti. La sinistra sbaglia: si è appiattita sull'anima ambientalista e sui comitati no-oil abdicando alla responsabilità di gestire un processo indispensabile".

In tempi di crisi economica, dice in sostanza Tabarelli, ci si può davvero permettere di sbattere la porta in faccia a un'industria che porta posti di lavoro, sviluppo di un indotto a largo raggio e royalties agli enti locali per alcuni decenni?

ROYALTIES E LAVORO

In Basilicata, dove il settore ha nella Val d'Agri il principale centro produttivo, soldi ne sono arrivati: seicento milioni di euro. Si sono realizzate opere pubbliche e si sviluppano iniziative legate all'archeologia e al turismo, "ma l'emigrazione dei giovani verso il nord continua", spiega Antonio Pepe, segretario regionale della Cgil. "I posti di lavoro creati dal petrolio non sono i duemila decantati dall'Eni ma cinquecento, metà dei quali per gente del posto. E di questi, solo una settantina sono stabili. Il resto è precario".

Forse per molti giovani lucani non è questo il progresso sognato e hanno deciso di lasciarlo a chi lo vuole. "La prospettiva di una crescita industriale è tramontata da tempo. Oggi, attorno ai pozzi e al Centro oli, non c'è niente", osserva Vincenzo

Vertunni, sindaco di Grumento (1.750 abitanti), che con Viggiano è uno dei due paesi petroliferi della Val d'Agri.

Andiamo a vedere. Il Centro oli è un impianto che occupa nove ettari di terreno. Riceve il petrolio dai pozzi vicini, lo "stabilizza" e attraverso l'oleodotto lo invia alle raffinerie pugliesi. Si staglia con la sua fiamma altissima in un'area di 134 ettari che è perlopiù di aziende fantasma e capannoni abbandonati. Di industriale c'è solo l'odore di idrogeno solforato e il rumore incessante dei mega alambicchi. Dove sono i benefici? C'è davvero una "via lucana" al benessere da petrolio? "Le royalties ci arrivano", ammette Vertunni. "In media oltre due milioni di euro all'anno. Sta a noi impiegare bene questi soldi per creare sviluppo. Ma siamo onesti: l'indotto industriale non esiste, né qui né altrove". Spiegare alle comunità locali, specie a quelle più bisognose, quanto potrebbe mutare il loro tenore di vita: sembra questo, oggi, il punto prioritario della nuova politica del settore petrolifero, che finora ha preferito cucire senza proclami le proprie alleanze in Parlamento e da lì fino alle stanze del potere locale, mantenendo all'esterno un profilo estremamente cauto. Sarà anche per questo che i petrolieri assegnano alle loro piattaforme simpatici nomi di pesci come "Sarago" e "Ombrina", chiamano "Centri Oli" gli impianti di desolforazione e definiscono "coltivazione" lo sfruttamento dei pozzi. E anche la qualifica di "petroliere" non va molto di moda.

LA CATASTROFE AMERICANA

"Confesso che non mi piace essere definiti petroliere, io sono un imprenditore e un geologo", sorride Giuseppe Rigo, amministratore delegato della Vega Oil, compagnia italiana controllata dalla canadese Cygam Energy con concessioni in Abruzzo, Sicilia e, attraverso la Rigo Oil, in Tunisia. "Noi sappiamo che le nostre attività possono spaventare le comunità locali. Eppure le nostre piattaforme sono tra le più sicure del mondo e l'impatto ambientale è minimo".

La mappa degli impianti petroliferi off shore che ci mostra Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente, testimonia un forte interesse in Adriatico, specie in Abruzzo. Ed è proprio qui, nella "regione dei parchi", che negli ultimi mesi - ben prima della catastrofe americana - la lotta ai petrolieri ha raggiunto punte di autentica rivolta popolare. Se nel Parco del Curone, nella Brianza lecchese, la battaglia contro l'australiana Po Valley ha visto sindaci leghisti a fianco di sindaci del Pd, agricoltori con docenti universitari, in Abruzzo il fronte del no al petrolio si è rivelato ancora più eterogeneo e compatto. Ma i petrolieri, e le loro trivelle, non si fermano.

IL VIDEO

<http://tv.repubblica.it/copertina/caccia-al-petrolio-700-trivelle-bucano-1-italia/49154?video&ref=HREC2-2> <<http://tv.repubblica.it/copertina/caccia-al-petrolio-700-trivelle-bucano-1-italia/49154?video&ref=HREC2-2>>

http://www.repubblica.it/cronaca/2010/06/18/news/trivelle_italia-4937699/?ref=HREC2-1
<http://www.repubblica.it/cronaca/2010/06/18/news/trivelle_italia-4937699/?ref=HREC2-1>

A: Al Ministro dello Sviluppo Economico

Petizione per richiesta di moratoria trentennale delle attività idrocarburi, per la salvaguardia della regione Abruzzo e delle sue generazioni future.

Al Ministro dello Sviluppo Economico

e p.c. Al Ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare

" Al Presidente del Consiglio

" Al Presidente della Regione Abruzzo

" Al Parlamento Europeo

I sottoscritti cittadini, sono venuti a conoscenza in maniera casuale, della nuova destinazione dell'Abruzzo a vero e proprio distretto minerario. Oltre il 49% del suo territorio (compresi parchi nazionali) - 221 comuni su 305 -, e circa 5.600 kmq in mare, sono interessati dalla ricerca e coltivazione di gas e petrolio, amaro, altamente corrosivo e di bassa qualità; attività che saranno accompagnate dalla creazione di oleodotti, raffinerie (centri oli) e desolforatori in mare e su buona parte del territorio.

Fortemente preoccupati chiedono immediata moratoria trentennale alle istanze e permessi di ricerca e coltivazione in terra e mare d'Abruzzo per i seguenti motivi

1.L'Abruzzo è la regione verde d'Europa, e le estrazioni petrolifere non sono compatibili con questa particolare e straordinaria specificità che attraverso anni di fatica e impegni economici si è voluto potenziare.

2.L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia nello studio inerente la Val

D'Agri, il cui territorio è a rischio sismico come il nostro, spiega chiaramente come le perforazioni legate alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi aumentino l'incidenza del suddetto rischio.

3. Per la nostra regione le royalties delle attività estrattive di idrocarburi sono assolutamente insignificanti sia sotto il profilo occupazionale che economico, inoltre i danni alla salute, all'ambiente e alle attività agricole, vitivinicole e turistiche fondanti la nostra economia sarebbero devastanti, come ci insegna la vasta bibliografia sui distretti minerari italiani e stranieri.

<http://firmiamo.it/nopetrolioinabruzzo> <<http://firmiamo.it/nopetrolioinabruzzo>>

si scopre una bella RAFFINERIA DI METANO proprio sul lago di Bomba(CH), un impianto di trattamento di rifiuti della raffinazione a CIVITAQUANA (PE), una salutare discarica di amianto a Ortona(CH), un turistico CENTRO OLI galleggiante tra San Vito e Ortona (CH), tre o quattro inceneritori sparsi su tutto il territorio ECCO IL FUTURO DELL'ABRUZZO5 minuti fa cancella

FIRMATE LA PETIZIONE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NO AL PETROLIO IN ABRUZZO NO AL CENTRO OLI

<http://www.facebook.com/group.php?gid=106303296903#/group.php?gid=106303296903&ref=mf>
IL FILMATO DELLA MANIFESTAZIONE

http://www.youreporter.it/video_Fuori_il_petrolio_dall_Abruzzo_1

<http://www.youtube.com/watch?v=9vZtSXNB20o>

ULTIMA INTERVISTA A MARIA RITA

<http://www.youtube.com/watch?v=do6uW9y3zYA>

IL PETROLIO E IL TERREMOTO

http://www.youtube.com/watch?v=L71Cq_t0XuY

L'INDIRIZZO DEL PRESIDENTE

<https://servizi.quirinale.it/webmail/>

FIRMA LA PETIZIONE DI MARIA RITA

I FILMATI VEDERE PER CREDERE L'ABRUZZO NON DOVRA' DIVENTARE NERO IL RITORNO DI ATTILA

<http://www.youtube.com/watch?v=ooWKJRWB-2o>
PARTE 2

<http://www.youtube.com/watch?v=ti45yhf2tQI>
PETROLIO IN BASILICATA GLI EFFETTI

<http://www.youtube.com/watch?v=z8qEdi8Wie8>

<http://www.youtube.com/watch?v=ih58twO7ImM>

<http://www.youtube.com/watch?v=uAdRMGlOohY>

<http://www.youtube.com/watch?v=yBlQenNVvGw>

<http://www.youtube.com/watch?v=iqXzFRAS1Dc>

<http://www.youtube.com/watch?v=qBP2ew6qwhY>

<http://www.youtube.com/watch?v=HM1EQ1f-XAA>

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-649fab67-cclb-4f85-acbb-a29ec785b786.html?p=0>

<http://www.youtube.com/watch?v=y9eqXsCCZP4&feature=related>

Contatti Ufficio Stampa

email: ufficio.stampa@eni.it <<http://it.mc260.mail.yahoo.com/mc/compose?to=ufficio.stampa@eni.it>>

GIANNI DI GIOVANNI Responsabile Comunicazione Esterna

Roma

Tel. 06.5982398 Fax 06.59822381

e-mail: gianni.digiovanni@eni.it <<http://it.mc260.mail.yahoo.com/mc/compose?to=gianni.digiovanni@eni.it>>

ERIKA MANDRAFFINO Responsabile Stampa Finanziaria e Internazionale

Tel. 06.59822737 Fax 06.59825488

e-mail: erika.mandraffino@eni.it <<http://it.mc260.mail.yahoo.com/mc/compose?to=erika.mandraffino@eni.it>>

MASSIMO CAPRARA Responsabile Stampa Locale

Tel. 06.59825026 Fax 06.59825488

e-mail: massimo.caprara@eni.it <<http://it.mc260.mail.yahoo.com/mc/compose?to=massimo.caprara@eni.it>>

CHIARA RISTORI Responsabile Ufficio Stampa Nazionale

Tel. 02.52031883

e-mail: chiara.ristori@eni.it <<http://it.mc260.mail.yahoo.com/mc/compose?to=chiara.ristori@eni.it>>

CARO PRESIDENTE

Questa mattina 18 Luglio a Pescara, sul lungomare davanti la "Nave di Cascella" tanti cittadini abruzzesi, le Associazioni della Rete Emergenza Ambiente Abruzzo, alcuni sindaci e alcuni consiglieri delle amministrazioni locali hanno ribadito la loro netta contrarietà al progetto del governo di trasformare la regione Abruzzo in distretto petrolifero

per le associazioni ambientaliste, la preoccupazione cresce per la legge nazionale in prossima discussione alla Camera dei Deputati (già passata al Senato) la 1441-ter che di fatto esautorata gli Enti Locali da qualunque decisione in materia energetica. Per questo le Associazioni hanno preparato una lettera indirizzata ai parlamentari abruzzesi che li richiama ad esprimersi pubblicamente sul tema e a dichiarare chiaramente quali azioni, sono disposti a mettere in campo per contrastare quella che per la maggioranza dei cittadini abruzzesi è un'autentica devastazione del proprio territorio.

IL TESTO DELLA LETTERA

I Comitati locali ed il movimento ambientalista hanno per primi evidenziato i pericoli derivanti dalla realizzazione del Centro Oli ad Ortona.

Da quel primo allarme, il movimento è cresciuto ed ha continuato a lavorare, evidenziando come - secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico - il territorio di 221 comuni abruzzesi su 305 sono oggi interessati dalla ricerca e dalla coltivazione di gas e petrolio (quest'ultimo "amaro", altamente corrosivo e di bassa qualità).

Oltre il 49% dell'Abruzzo (compresi i parchi nazionali) e 5.600 kmq di mare antistante le nostre coste sono interessati da tali attività che saranno accompagnate dalla creazione di oleodotti, raffinerie (centri oli) e desolforatori in mare.

In maniera assolutamente casuale siamo così venuti a conoscenza che l'Abruzzo è destinato a diventare un distretto minerario.

Di punto in bianco, qualcuno, senza preoccuparsi minimamente di confrontarsi con la società abruzzese, ha deciso di modificare per sempre la storia e le vocazioni della nostra regione.

Purtroppo dobbiamo osservare come da parte della maggior parte di Voi non vi sia stata alcuna presa di posizione tesa, se non a contrastare, perlomeno ad illustrare e giustificare tali scelte.

Il movimento per un Abruzzo libero dal petrolio ha avviato una campagna informativa in tutte le piazze dei comuni abruzzesi anche attraverso una petizione che chiede a chiare lettere di fermare la deriva petrolifera che sembra poter investire la nostra regione.

Siamo fortemente preoccupati per il Vostro silenzio e per la poca operosità su questo tema ed è per questo che chiediamo pubblicamente le Vostre singole posizioni e le azioni concrete che avete realizzato e che intendete realizzare, affinché venga fermata quella che noi riteniamo un'autentica devastazione dell'intero territorio per i seguenti motivi:

1. L'Abruzzo è la regione verde d'Europa e le estrazioni petrolifere non sono compatibili con questa particolare e straordinaria specificità che attraverso anni di fatica e impegni economici si è voluto potenziare.
2. L'Abruzzo è una regione ricca di falde acquifere sotterranee (preziosa riserva d'acqua per noi e le generazioni future) e come voi saprete esiste una vasta bibliografia, in cui si spiega come le perforazioni per idrocarburi possano essere un potenziale e terribile rischio di inquinamento delle stesse.
3. Per la nostra regione le royalties delle attività estrattive di idrocarburi sono assolutamente insignificanti, sia sotto il profilo occupazionale che economico, mentre i danni alla salute, all'ambiente e alle attività agricole, vitivinicole e turistiche fondanti la nostra economia sarebbero devastanti, come ci insegna la vasta bibliografia sui distretti minerari italiani e stranieri, così come sarà devastante l'impatto sul patrimonio immobiliare dei singoli cittadini e degli enti nelle aree strettamente interessate.
4. L'Abruzzo, proprio per le sue caratteristiche ambientali si presta a sviluppare le fonti energetiche alternative ed investire sull'ottimizzazione e sul risparmio energetico: una scelta, peraltro, che tutti i Paesi dovranno compiere anche per rispondere agli impegni presi a livello internazionale sulla riduzione delle emissioni di gas climalteranti in atmosfera.
5. L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia nello studio inerente le ricerche petrolifere in Val D'Agri, il cui territorio è a rischio sismogenetico come il nostro, spiega chiaramente come le perforazioni legate alla ricerca ed alla coltivazione degli idrocarburi aumentino l'incidenza del suddetto rischio (R = valore X vulnerabilità X pericolosità).

Restiamo in attesa di un Vs. riscontro che crediamo un atto dovuto ai cittadini che siete stati chiamati a rappresentare.

Maria Rita D'Orsogna docente Fisica Un. Columbia Los Angeles
per la Rete Emergenza Ambiente Abruzzo
Dante Caserta Consigliere nazionale WWF
Angelo Di Matteo Presidente regionale Legambiente
Paolo Carinci ecologista

Al dott. Carinci,

rispondo in quanto mi ha chiamato in causa. Se non ha capito il mio intervento su "Prima da Noi" da lei ricordato, comunico che mi farebbe piacere incontrarla per chiarire ogni questione. Per quanto riguarda il collega prof. Francesco Schioppa, le allego una nota che avevo preparato per "Prima da Noi" e che non è stata pubblicata. Colgo l'occasione per inviarle cordiali saluti.

Uberto Crescenti